



TESTIDI
ANTONIOFAETI

LA CAMERA DEI BAMBINI

GIOCATTOLI E ARREDI
DELLA COLLEZIONE
MARZADORI
1900-1950

Catalogo della mostra:

LA CAMERA DEI BAMBINI

Giocattoli e arredi della collezione Marzadori 1900-1950

Salaborsa Bologna dal 22 marzo al 15 giugno 2014

Promotori e patrocinatori

Comune di Bologna Istituzione Biblioteche Bologna, Biblioteca Salaborsa

e Salaborsa Ragazzi, Settore Istruzione

BolognaFiere Fiera del Libro per Ragazzi

Alma Mater Bologna

CRLI - Centro di Ricerca in Letteratura per l'Infanzia

MOE - Museo Officina dell'Educazione

Urban Center Bologna

Accademia di Belle Arti Bologna



in collaborazione con Freak Andò, Unicef Bologna e Salamanca design



Sponsor



Sponsor tecnici



Cura e coordinamento Maurizio Marzadori e Biblioteca Salaborsa, Tiziana Nanni e Tiziana Roversi

Consulenza scientifica Antonio Faeti

Ricerca e catalogazione Annalisa Zoffoli

Contributo scientifico Maria Paola Maino

Progetto grafico e impaginazione Chialab

Fotografie Giulio Paolini, eccetto:

Carlos Da Silva (Immaginarium) pagg. 24 alto, 106, 174/175, 176/177, 178

Paolo Righi (Meridiana Immagini) pagg. 14/15, 16/17, 9, 32, 60/61, 64/65, 66/67,

84, 95, 112/113, 114/115, 116, 121, 128, 142 alto destra, 144 basso, 170, 181 alto, 183, 185 basso e alto destra

Gruppo Tiziano Giovannini, Fabio Gilli, Paolo Merlo Pich pagg. 23 alto, 82, 89 alto,

90, 110, 117 alto, 122, 137 basso, 142 basso, 149 basso, 152 alto, 155 alto, 186

Post-produzione fotografica Giacomo Gerbi e Bruno Fronteddu

Allestimento mostra Progetto Salamanca Design & Co -Div. Design Kids

in collaborazione con Alessandro Pasolini BFS

Consulenza alla progettazione arch. Paolo Merlo Pich -arch. Emilia

Cuzzani (studio associato Cuzzani - Merlo Pich) per UNICEF

Comunicazione Domenico Del Prete

Progetto didattico a cura del Dipartimento di Comunicazione

e Didattica dell'Arte dell'Accademia di Belle Arti di Bologna

Coordinamento Cristina Francucci, Direttrice del Dipartimento

Docente di riferimento Veronica Ceruti

Studenti Nicola Azzolini, Chiara Corsi, Alessia Dell'Angelo, Matilde Fabbri,

Alice Guareschi, Lorenzo Benedetto Martinelli, Ejona Muco, Giulia Orlandi,

Andrea Celeste Righi, Valentia Saldi, Claudia Zanardi

Contributi

CRLI Univesità di Bologna

Emy Beseghi, Docente di Letteratura per L'infanzia

Milena Bernardi, Docente di Letteratura per L'infanzia

Giorgia Grilli, Docente di Letteratura per L'infanzia

MOE Univesità di Bologna

Sandra Degli Esposti Elisi, Docente di Antropologia Culturale

Chiara Panciroli, Docente di Didattica generale e Tecnologie Educative

Ringraziamenti

Ettore Bellagamba

Biblioteca Comunale "Caduti per la Libertà" di Alpi gnano

Gianalberto Cavazza, Unicef

Ana Paola Castro Villegas

Federica Cimatti

Roberta De Nicola

Antonio Mastrorocco

Marco Mazzetti

Roberta Passerini

Daniele Pavan

Giampaolo Perrino

Francesca Davida Pizzigoni

Maria Sello

Raffaella Sgubin

La mostra “La camera dei bambini. Giocattoli e arredi della collezione Marzadori. 1900-1950”, alla biblioteca Salaborsa, rappresenta un’occasione rara per riflettere, attraverso il lavoro di illustratori, designer, architetti, pedagogisti, progettisti e industriali della prima metà del Novecento, sulla nascita e l’evoluzione di una cultura e di una industria influenzate dallo sviluppo della pedagogia e da una crescente attenzione per il mondo dell’infanzia. Ecco allora una serie di oggetti e ambienti, spesso realizzati con antichi materiali, prima dell’era della plastica, pensati specificamente sia per la vita privata all’interno della famiglia, sia in funzione sociale rispetto al mondo della scuola. Anche per questo appuntamento si conferma l’importanza di Salaborsa e del sistema bibliotecario cittadino nel preservare e sviluppare una cultura dell’infanzia che è una delle principali e significative eccellenze della città di Bologna. Ringrazio tutti coloro che hanno reso possibile questa mostra che, sono certo, sarà molto apprezzata dal pubblico.

Alberto Ronchi

Assessore Cultura, Politiche Giovanili e Rapporti con l’Università

Una mostra dedicata alla “camera dei bambini”, agli arredi e ai giocattoli di quella fondamentale fase temporale che accompagna all’età adulta è una mostra che impone una riflessione sulla “cultura dell’infanzia” nel nostro Paese.

Ripercorriamo, attraverso questa importante iniziativa, l’evoluzione della percezione del soggetto “bambino”, da soggetto passivo a protagonista attivo a cui riconoscere esigenze, passioni, ritmi e spazi personali. Nel periodo storico che interessa la mostra (attraverso la collezione Marzadori 1900-1950) creativi, pedagogisti e architetti iniziarono a progettare oggetti, giocattoli e ambienti dedicati all’infanzia. Un contributo creativo che intendeva essere strumento a supporto dei percorsi educativi ed evolutivi dei più giovani. L’analisi della cultura dell’infanzia di quegli anni si riflette, in mostra, nei giocattoli, nei mobili, disegnati anche da nomi di spicco del panorama artistico italiano, che andavano ad arredare le camerette dei bambini, nelle aule scolastiche progettate con una nuova ottica che metteva, finalmente, il bambino al centro del suo mondo.

Emergono, sempre a inizio secolo, nuovi processi di scolarizzazione, un esempio significativo sono le “scuole rurali” ideate da un protagonista della pedagogia italiana, Luigi Marcucci, che disegnava per queste scuole sedie e cattedre pieghevoli, arredi adatti a scuole itineranti pensate per raggiungere le campagne più disagiate.

Non è casuale che questa interessante iniziativa sia nata e si sia realizzata a Bologna; è, anzi, espressione di una cultura locale che, da sempre, mette il bambino in primo piano e che si è manifestata in molteplici esperienze. È nell’ambito dell’Università di Bologna, non a caso, che nasce la prima cattedra di Letteratura per l’infanzia, è questa città a realizzare una struttura unica come la Salaborsa che tante iniziative dedica ai più giovani, in cui la cultura è anche a dimensione di bambino, ed è ancora questa città a ospitare la più importante fiera internazionale del libro per ragazzi che ogni anno presenta le novità editoriali di oltre 1.200 editori di tutto il mondo (di cui 1.100 esteri). Una manifestazione che, nel 2013, ha festeggiato la sua cinquantesima edizione con un programma di eventi che hanno coinvolto l’intera città accanto alla sua fiera.

Duccio Campagnoli

Presidente BolognaFiere

L'INFANZIA EREDE DEL TEMPO IN MINIATURA

La mostra *La camera dei bambini. Giocattoli e arredi per l'infanzia della collezione Marzadori 1900-1950* giunge con la forza tangibile di un evento culturale capace di porre l'accento sulla potenza evocativa dei giocattoli e degli arredi per l'infanzia, colti nella dimensione storica e testimoniale che li intreccia alla complessità in cui sempre si forgiavano le immagini di infanzia e gli "oggetti" ad essa dedicati. Oggetti temporalmente connotati, sia per l'autentica unicità che li contraddistingue sia perché ci parlano di come il tempo storico venga o venisse consegnato all'infanzia proprio con i processi di miniaturizzazione e di rimpicciolimento con cui si fissa un manufatto, trasportandolo dalle sue proporzioni originarie a quelle della citazione che consente il perdurare nell'ordine del simbolico. «I bambini, questi robivecchi del tempo»¹ scrive Giorgio Agamben in un fondamentale saggio, giocano con miniature di ciò che è stato e non è più: il giocattolo preserva la traccia della storia e lo fa persino con oggetti ancora in uso poiché è nella conversione verso il giocare e nella riduzione al piccolo e al gratuito che si entra in un'altra sfera di rappresentazione.

I bambini giocano con il tempo, instaurano con il tempo un misterioso e imprevedibile sentire. Ciò accade anche per le storie, le fiabe, le figure: fin dal "c'era una volta" che all'infanzia è stato lasciato in eredità, si può udire il richiamo del ruolo che l'infanzia è chiamata ad interpretare quando gli adulti le chiedono di creare illusioni con ciò che per loro è perduto o di prossima sparizione.

La mostra della collezione Marzadori conduce all'ascolto e all'individuazione di quella temporalità che segna la pura «essenza storica»² del giocattolo e, in consonanza con esso, dell'arredo minuziosamente progettato, decorato e posto a delineare epoche e sentimenti traslati verso l'infanzia. Dalla caducità (il tempo) fino alla cura (la vita) nel fabbricare giochi e lettini, diceva già Benjamin³, si può leggere il passaggio che dagli adulti porta ai bambini, nel gioco e in altri oggetti, ciò che era sacro e culturale. Non a caso è la commozione, sovente, lo stato d'animo che pervade il ritrovamento dei giocattoli da parte dei grandi. Nel sentimento romantico del lontano riaffiora l'infanzia. Infatti, fondata è nel giocattolo la componente poetica che si realizza nello slittamento dalla dimensione materiale-reale a quella materiale-mitopoietica e, in questo fenomeno ludico -Baudelaire⁴ suggerisce- germoglia la poesia infantile e la prima attrazione artistica dell'infanzia.

E c'è, allora, una stretta parentela che va dichiarata fin da subito: come chiarisce Antonio Faeti nell'introduzione a questo stesso volume, è la letteratura per l'infanzia a narrare il tempo esistenziale infantile e i significati che lo densificano. L'infanzia reinventa l'ordine spazio-temporale soggiornando in luoghi veri ma metaforici che agiscono all'unisono nell'una e nell'altra dimensione: quella reale e quella illusoria, ludica, narrativa. I grandi libri per bambini restituiscono all'infanzia il suo vagabondare in territori d'esplorazione in cui interni ed esterni, stanze dei giochi e giardini, strade

e soffitte, ospitano tensioni verso l'utopia, ossia verso il superamento di ogni tipo di parete. La propensione a raccontar-si storie nelle storie, nel giocare con giocattoli da cui far nascere infinite altre storie, è un movimento inarrestabile che coniuga le tante fonti delle narrazioni di cui i bambini sono autori, registi, lettori, fruitori. È la stessa pregnanza di incroci che intercorre tra la letteratura per l'infanzia (i suoi contenuti, stili, generi, personaggi, testi, illustrazioni, apparati paratestuali, prolungamenti, collocazioni nella cultura per l'infanzia e dell'infanzia...) e i mutamenti del pensiero pedagogico, le rappresentazioni d'infanzia, le atmosfere artistiche e filosofiche, i cambiamenti dei contesti politici e culturali, attraversa anche i giocattoli e le camerette, depositando indizi ineludibili di molteplici connessioni di significato. È a tale complessità che il Centro di ricerca in letteratura per l'infanzia del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna intende riferirsi nel promuovere un evento che invita ad interrogarsi intorno alla tensione affabulante e creativa che si vorrebbe poter sempre attribuire all'infanzia. Perché le camerette siano interni affacciati sull'avventura.

Milena Bernardi, Emy Beseghi, Giorgia Grilli

CRLI, Centro di ricerca in letteratura per l'infanzia

¹ G. Agamben, *Infanzia e storia*, Einaudi, Torino, 1978

² Ivi, p.70

³ Cfr., W. Benjamin, (a cura di) F. Cappa, M. Negri, *Figure dell'infanzia. Educazione, letteratura, immaginario*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2012

⁴ Cfr., C. Baudelaire, *La morale del giocattolo*, in Rilke, Baudelaire, Kleist, *La morale del giocattolo, incursioni nell'immaginario dell'infanzia*, Fiabesca, Nuovi equilibri, Roma, 1991.

LA CAMERA DEI BAMBINI

È la letteratura per l'infanzia a consegnarci quel privato dominio in cui si svolgeva la giornata dei piccoli, sempre fra l'altro rammentando di dire la verità ogni volta che si presentavano dubbi o incertezze. Pel di Carota conosce i meandri di un labirinto adulto, dove può fare il filosofo senza che gli diano del matto o del delinquente: seguendo i suoi spostamenti si riconosce la verità della "camera dei bambini", che un poco almeno è sempre fatta dai piccoli proprietari.

Mettere così in mostra le vere "camere dei bambini" con le complessità di stili e con la varietà delle opzioni da cui sono scaturite, è impresa rilevante e rischiosa. Da allontanare subito il facile dubbio intorno alla identità dei destinatari: erano destinate ai bambini oppure ai bambini ricchi? Per rispondere ci viene incontro Tom quando ci rammenta la fatica fatta per tirar fuori l'amico dall'immondezzaio e per ricondurlo nella ricchissima villa sulla collina. La vera camera dei bambini, in quello che Hemingway definì il capolavoro assoluto della letteratura americana, è allora forse la zattera, che sta tra la villa e il letamaio.

Ma le ragioni della mostra sono numerosissime. Osservando oggetti, forme, stili, proposte, si è indotti a fare i conti davvero con una realtà che noi adulti censuriamo e allontaniamo. Così, certamente, tra piccole sedie e piccoli lampadari, siamo in primo luogo costretti a fare i conti con una indubbia alterità. Diversi, distanti, immersi in un mondo che è sempre quello di Kenneth Grahame, dove le tribù degli adulti e dei bambini sono separate dal fortillio creato dalla servitù, i veri proprietari di queste meraviglie gulliveriane ci pongono sempre tante domande. Sono splendide miniaturizzazioni di un mondo noto, però solo a prima vista. In realtà si mostrano e raccontano ad un tempo, così le continue, sottaciute allusioni alla letteratura per l'infanzia andrebbero ascoltate e rimate, una per una.

Ecco un poco di domande scelte fra quelle che nascono dalla mostra. Perché Remigio preferisce la strada maestra ai conforti che si ricavano quando si è "in famiglia"? Perché il "fanciullo rapito" vorrebbe continuare a essere "rapito"?

Le infinite suggestioni che provengono da una mostra di questo tipo andrebbero tutte raccolte e discusse: Non sembra, per esempio, che la mostra ci offra uno splendido "ieri", che si affianca ad un "oggi" dozzinale e alienante come quello di un celebre film di Truffaut?

Disegno e genialità artigiana, senso della quotidianità e segreti della storia: una mostra da studiare, non solo da vedere.

Antonio Faeti

OSO TROPPO A PARLARE DI MUSEO?

Confesso che sono felice e orgoglioso che la mia città, tramite le sue Istituzioni, esponga questa mia amata collezione in uno dei luoghi più significativi del centro storico, la Salaborsa, esempio suggestivo di architettura liberty e uno dei centri pulsanti della vita culturale cittadina. La collezione, nata per l'entusiasmo della mia paternità, ha raggiunto un livello importante anche grazie al mio mestiere di antiquario. Juliet Kinchin del MOMA, curatrice della mostra "Century of the Child", quando venne a Bologna a studiarla per scegliere i pezzi da portare a NY, mentre si faceva largo tra le opere accatastate in un polveroso capannone, esclamava ripetutamente: "Wonderful, fantastic, fascinating".

Nella mostra sono esposti pezzi di grandi artisti e designer come Rubino, Chessa, Cambellotti, Terragni, Ponti, ma anche di autori anonimi che hanno attinto con la propria creatività nella cultura e nella moda del loro periodo per realizzazioni destinate a un mercato sia popolare che lussuoso. In più, dopo lo "sconquasso" del mio incontro a Barbiana con Don Milani, e gli anni da maestro in situazioni sperimentali e "di frontiera", non poteva mancare un cospicuo tributo alla scuola e a figure come Marcucci e Montessori che, all'inizio del Novecento, hanno rivoluzionato il rapporto con l'infanzia restituendo ai piccoli dignità e ruolo sociale.

A colpo d'occhio, lo spettacolo che emerge guardando la mostra è impressionante e quasi surreale e mi fa pensare che i bambini di oggi, rispetto ad allora, abbiano certamente molto di più, ma anche molto di meno.

Naturalmente oltre alla ricerca dei pezzi, una quotidiana caccia al tesoro, ho anche molto indagato; ritrovare, attraverso pubblicità, marchi, analisi geografiche e memorie orali, l'identità di fabbriche e artisti finora anonimi, è stato un divertente rompicapo e il completamento di un'avventura che non è ancora finita.

In effetti il ruolo del collezionista privato che mette in gioco tempo, denaro e passione, è ancora alquanto incompreso nella società italiana, specie quando si tratta di una raccolta di oggetti d'uso, di arredi o tutt'al più di arti minori. Si fatica a pensarli in un museo. E invece vuole essere quello il punto d'arrivo, l'obiettivo e il sogno, magari assieme ad altre importanti collezioni presenti in città: costruire un grande museo permanente dell'infanzia.

Maurizio Marzadori

FRA VIPERE, DELIZIE E VIPERETTE

1



Già nell'attiva partecipazione al complesso lavoro editoriale da cui scaturì "La Tradotta", il giornale dell' "invitta Terza Armata", il sottotenente Antonio Rubino aveva mostrato la sua inimitabile specificità. Portatore di un segno e di una poetica che erano solo suoi, aderiva però con totale partecipazione al Liberty, all'Art Nouveau, allo Jugend, con una piena autonomia e con la vibrante affermazione di una propria coerentissima poetica. Si comportò con i bambini come si era comportato con i soldati: sapeva descrivere l'Altrove della trincea e le nequizie dei Collegi, ma non rinunciava mai ai riccioli, alle insinuanti volute, alle venefiche distorsioni della sua poetica. Tradurre nella concretezza del mobilio, nella nitida verità di un arredo, un'esperienza d'arte così consapevolmente rivendicata, poteva apparire impresa impossibile. Ma occorre però rammentare che Rubino era un artista demiurgo e totalizzante, di quelli che ridisegnano un mondo, senza tener conto di condizionamenti. Così, per seguire anche nella creazione di un apparato di oggetti, il senso pieno di una proposta grafico-narrativa, era necessario seguire le sue indicazioni. Con la forza inestimabile di uno stile che subì lievi modifiche solo negli ultimi anni di vita dell'artista, Rubino vuole i suoi interni, pretende i suoi lettini, non tollera mescolanze né concentrazioni. Abbandonando la nuova etica dell' "invitta Terza Armata" che lo aveva reso guerriero floreale, Rubino entra in una nuova guerra in cui pretende coerenza. Ecco un autentico miracolo di cui si smarrirà l'essenza. Le testate dei suoi lettini sono narrative non solo perché contengono attori della sua immensa commedia, ma perché il falegname è Quadratino che lavora sotto l'occhio attento della sua Ava che si chiama Geometria.

Camera Antonio Rubino

Camera composta da due letti con testate dipinte e firmate, così come le tende in fondo la cui fantasia è stata disegnata dall'artista.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003, curatori Maria Paola Maino e Maurizio Marzadori.





Testate dei letti Antonio Rubino

53 x 78 cm, in legno dipinto, firmate, 1928, raffiguranti una bambina che sogna insieme alla bambola, anch'essa addormentata, e un folletto biricchino che fa le bolle di sapone.

Publicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.



Tessuto "Fondo di mare"

Antonio Rubino, stoffa in cotone, produzione ditta JSA, firmata, anni Cinquanta del '900.

Esposto nella mostra "*A misura di bambino*", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.

CORRIERE dei PICCOLI

REGNO: COSTA: ANNO L.15 - L.30 - SEMESTRE L.8 - L.16 - SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA SI PUBBLICA OGNI SETTIMANA UFFICI DEL GIORNALE VIA SOLFERINO, N° 28, MILANO.

PER LE INSERZIONI RIVOLGERSI ALL'AMMINISTRAZIONE DEL «CORRIERE DELLA SERA» - VIA SOLFERINO, 28 - MILANO Anno XXVI - N. 16 22 Aprile 1934 - Anno XII Centesimi 30 il numero

NATALE DI ROMA

1. Della Patria sull'altare, Lio con Dado, nel giurare, su un'eterna fiamma splende: su quel fuoco il braccio tende.

2. O stupor! La fiamma brilla, anzi illumina i Balilla ma non brucia, non fa male, d'una gran luce ideale.

3. Colla destra sfiorante sulla macchina volante Dado e Lio parton da Roma pilotata dall'automa,

4. e nel limpido mattino, a pienissimo motore l'infinito mar turchino attraversano in sei ore.

5. Dove il mar l'Africa bagna e biancheggian le rovine dell'antica Leptis Magna, l'apparecchio atterra alfine.

6. I Balilla italiani scrivon tosto colla luce sopra due colonne immani le parole ROMA e DUCE.

7. Il potere smisurato di codeste due parole fa le glorie del passato rinnovarsi sotto il sole:

8. fa i Romani redivivi colle loro aquile d'oro muover verso gli obbiettivi che il destino assegna loro!

Corriere dei Piccoli

Natale di Roma storia scritta ed illustrata da Antonio Rubino nella rivista per bambini: "Corriere dei Piccoli" supplemento del "Corriere della sera", n°16 anno XXVI, 22 Aprile 1934, Milano. Rubino fu tra i fondatori del "Corriere dei Piccoli" nel 1908 e vi collaborò per lunghi periodi.

Il Balilla

Supplemento del giornale "Il Popolo d'Italia" - Milano, Via Broletto n. 2

MONDO BAMBINO

ANNO SECONDO - N° 8 15 MAGGIO 1931 - IX° E. F. LA COPIA CENT. 50

FONDATARE: LA DINASCENTE QUINDICINALE A COLORI DIRETTO DA ANTONIO RUBINO DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITA' MILANO - TELEFONO 3474

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 30,- ESTERO L. 36,-

Numero 26 Anno VI

1. Tanti strilli e tanti ancora, che la mamma alito implora per lavorar, Cocco fa.

2. Il dottore dice a Cocco: "All'inferno acqua e sapone!"

3. Il buffissimo mozzetto, sul vedersi sperco il naso, malinconico il rohinetto che il dottore col piombi ha chiuso.

4. Stufa di essere ottennato, va con gliobbe diviso a cacciare la testa sotto le sampane del giardino!

5. E' proibito focciare l'acqua

6. MORTO AL SAPONE

7. Il lupo pronto: "No, perché un amo amare uno ha!"

8. "I più bei ragionamenti li fa il lupo, con i denti."

PUBBLICAZIONE QUINDICINALE CONTO CORRENTE POSTALE

Mondo Bambino

Testi e illustrazioni di Antonio Rubino per il quindicinale a colori "Mondo Bambino", rivista dei grandi magazzini "La Rinascente", da lui fondata e diretta dal 1929 al 1930; n°8 anno II, 15 Maggio 1931, Milano.

Il Balilla

Il Lupo e l'Agnello di Fedro, illustrazioni e testi di Antonio Rubino per il supplemento per bambini a "Il Popolo d'Italia", n°35 anno VII, 4 Luglio 1929, Milano.

DAL
"CORRIERINO"
ALLO
ZIO WALT,
CON
TOFANO
ATTENTO
E
MELLIFLUO

2



Dopo, il miracolo non si è mai più ripetuto. Era proprio un miracolo quello che consentì a Silvio Spaventa Filippi di creare il "Corriere dei Piccoli", per via delle caratteristiche di cui era in possesso questo intellettuale del sud profondamente nostro e così poco nostro. Le sue traduzioni da Dickens, compiute con abnegazione e con sacrificata adesione, cambiarono da noi il modo di leggere l'Inimitabile. E quelle governanti, quei cocchieri, quegli osti, quei maggiordomi, quegli scapestrati, quelle indomite fanciulle entrarono nel suo "Corrierino" dove volle accanto a sé Sto, con Bonaventura e Barbariccia non certo inferiori alle presenze domestiche dickensiane. Doverosa e facile la trasposizione in legno, latta, stoffa, gomma dei signori dell'ombra e del riso, nati anche per fuggire e correre in braccio ai lettori bambini. Dagli USA, ad opera di Frederick Burr Opper, giungono Fortunello, la Checca, Ciccio e subito diventano di legno e fuggono con le ruote. Con la misteriosa serie di consonanze da cui è dominato questo settore dell'immaginario, ecco Pinocchio, atteso e suscettibile di un pronto inserimento. Ruote che fanno correre, tessuti che ricoprono, birilli da colpire: perfino un vasino da notte in grado di sancire una pervasività totalizzante. Ebbe subito una forte vidimazione questo orizzonte che oggi definiremmo multimediale. Però, se annunciava una genealogia che arriva all'oggi e ancora trionfa, almeno una salutare componente del passato questo mondo poteva mostrarla. Nel vedere queste meraviglie di legno, nel rammentare ignoti artigiani, nel rimpiangere le officine dei sogni in cui la carta dominava la perentorietà del legno, il pensiero ritrova Hoffmann, sa che è sempre lui, il signor Dappertutto, a rendere di velluto i sogni, di lana le narrazioni, di latta i paralumi. Siamo europei, signor Dappertutto.

Gli americani del “Corrierino”

Sulle pagine del “Corriere dei Piccoli” trovarono posto anche storie d’importazione americana, così certi personaggi dei fumetti d’oltreoceano divennero popolari anche in Italia: Arcibaldo, Petronilla, Cirillino di Georges McManus; Bibì e Bibò di Rudolph Dirks; la Mula Checca, Ciccio e Fortunello di Frederic Burr Oppen.



Fortunello a cavallo

20 x 10,5 x 16 cm, legno in parte tornito e laccato, coda in corda, particolari in metallo, 1920 ca., pupazzo cavallerizzo raffigurante il personaggio disegnato da Frederic Burr Oppen, comparso in Italia sulle pagine del “Corriere dei Piccoli”.

Birilli

29,5 x 59,5 x 23,5 cm, legno sagomato, tornito e dipinto, etichetta, AVIL, presumibilmente realizzati dai ragazzi del Patronato Operai Lazzaris, Spresiano (TV), 1915 ca., i personaggi raffigurati appartengono al “Corriere dei Piccoli”, la moglie di Ciccio Mirandy (Ciccio), Leon, Fortunello, Ciccio; dietro ogni personaggio è riportato il punteggio che si acquisisce colpendoli. Pubblicato su *Il giocattolo italiano nella prima metà del Novecento*, 24 Ore Cultura, Milano, 2013. Opera identica si trova pubblicata su *Pinocchi, bambole, balocchi: un percorso tra giochi e giocattoli del '900*, a cura di Patrizia Bonato e Marco Tosa, Silvana, Venezia, 1999.

Birilli figurati

40,5 x 27 x 4,5 cm (misure scatola), legno tornito e dipinto, A.V.I.L. “non nos sed conditor orbis”, provenienti dal fallimento L. Masi, Spresiano (TV), 1932, nove birilli raffiguranti il personaggio di Fortunello. I birilli sono nella loro scatola originale.





Birilli

41,5 x 48 x 48 cm, legno tornito e laccato, attribuiti AVIL, presumibilmente ditta L. Masi, Spresiano (TV), 1922 ca., i personaggi ispirati alle strisce del "Corriere dei Piccoli": Ciccio, Arcibaldo, Signor Bonaventura e Fortunello.

Publicato nel catalogo della mostra "The Century of the Child", MOMA, New York, 2012.

Qui comincia l'avventura

Il Signor Bonaventura tra le genti d'oltre mare, storia illustrata e scritta da Sergio Tofano nella rivista per bambini il "Corriere dei Piccoli", n°29, anno XVI, 20 Luglio 1924, Milano. La prima uscita del Signor Bonaventura fu nel numero 43 del "Corriere dei Piccoli" del 29 ottobre 1917.



Birilli

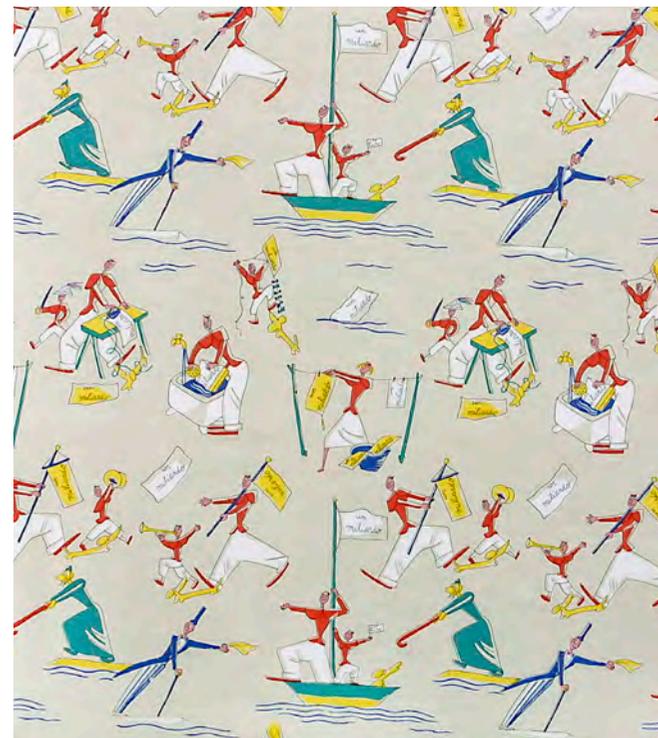
26,6 x 45 x 20,5 cm (misure carretto), legno tornito e laccato, etichetta ditta SARACCO (TO), 1920 ca., i birilli con braccia semoventi raffigurano vari personaggi provenienti dalle strisce illustrate del "Corriere dei Piccoli": Bibi e Bibò, Tordella, Cirillino, Sor Tranquillo, Brio Balilla, Fortunello e altri.



Signor Bonaventura

27 cm, pannolenci, anima di metallo, anni Trenta del '900, pupazzo raffigurante il Signor Bonaventura con il suo inseparabile cane bassotto di Sto (Sergio Tofano).

Esposto nella mostra "A misura di bambino", Bologna, 2003.
Pubblicato su *Il giocattolo italiano nella prima metà del Novecento*, 24 Ore Cultura, Milano, 2013.



Tessuto

"La sagra dei miliardi"

Tessuto in cotone prodotto dalla ditta JSA, firmato, raffigurante il signor Bonaventura, Barbariccia, Pizziri, l'immancabile bassotto ed altri personaggi delle avventure a fumetti disegnate da Sto (Sergio Tofano) per il "Corriere dei Piccoli" dal 1917, presente in una pubblicità sulla rivista "Domus" del gennaio 1954.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", Bologna, 2003;
Pubblicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003;
Opera uguale pubblicata su *Antiquariato del '900. Dal Liberty agli anni Cinquanta*, vol. *Tessuti, arazzi e tappeti*, 24 Ore Cultura, Milano 2013.



Bassotto del Signor Bonaventura

13,5 x 40 x 19,5 cm, legno sagomato e dipinto, giunture in metallo, coda a molla, 1920 ca., gioco da traino a tre sezioni raffigurante il fido bassotto del Signor Bonaventura illustrato da Sto (Sergio Tofano) per le pagine del "Corriere dei Piccoli".

Sor Tranquillo

23 cm, legno e creta scolpiti, modellati e dipinti, 1920 ca., pupazzo, gambe e braccia semoventi, raffigurante un altro personaggio del "Corriere dei Piccoli" disegnato da George McManus, Dovey, tradotto in italiano Sor Tranquillo, papà di Cirillino.



Signor Bonaventura

23,5 cm, legno e creta scolpiti, modellati e dipinti, 1920 ca., pupazzo, gambe e braccia semoventi. Pubblicato su *Il giocattolo italiano nella prima metà del Novecento*, 24 Ore Cultura, Milano, 2013.



Teatrino

27 x 49 x 43 cm, legno, stoffa e cartone policromi, teatrino e marionette di Fortunello e del Signor Bonaventura, anni Venti del '900.

Pubblicato su *Il giocattolo italiano nella prima metà del Novecento*, 24 Ore Cultura, Milano, 2013.





Ciccio su ruote

25 x 19 x 16 cm, legno tornito e dipinto, giunture in metallo, Sevi, Val Gardena (BZ), 1920-1930, gioco da traino raffigurante il personaggio delle strisce di Opper Ciccio.

Publicato su *Il giocattolo italiano nella prima metà del Novecento*, 24 Ore Cultura, Milano, 2013.



Checca su ruote

12 x 20 x 13 cm, legno tornito e dipinto, giunture in metallo, Sevi, Val Gardena (BZ), 1920-30; gioco da traino raffigurante il personaggio delle strisce di Opper la mula Checca; quando viene trainata la mula apre la bocca e il collo si allunga.



La mula Checca

25 x 30 x 10 cm, legno tornito e dipinto, meccanismo in metallo, anni Venti-Trenta del '900, gioco da traino raffigurante la mula Checca che, quando viene mossa muove testa e coda.



Ciccio e la dispettosa mula Checca

39 x 43,5 x 15 cm, legno sagomato e dipinto, etichetta AVIL, attribuito a Lazzaris, Spresiano (TV), 1915 ca., gioco da traino che riproduce una delle classiche scene delle strisce di Opper Frederick Burr: quando viene trainato la mula sferra un poderoso calcio in faccia al povero Ciccio.

Publicato su *Il giocattolo italiano nella prima metà del Novecento*, 24 Ore Cultura, Milano, 2013.





Tessuto "Le avventure del Signor Pampurio"

Tessuto in cotone, ditta JSA, firmato, presente in una pubblicità su "Domus" del 1954, raffigura Sor Pampurio, Pampuria, il figlio di Pampurio e servetta, personaggi delle storie a fumetti ideate e disegnate da Carlo Bisi, pubblicate sul "Corriere dei Piccoli" dal 1929.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003; Pubblicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.

Opera uguale pubblicata su *Antiquariato del '900. Dal Liberty agli anni Cinquanta*, vol. *Tessuti, arazzi e tappeti*, 24 Ore Cultura, Milano 2013.



Sor Pampurio arcicontento

Storia scritta e illustrata da Carlo Bisi, che narra le avventure del Sor Pampurio e della sua famiglia, pubblicata sulla rivista per bambini il "Corriere dei Piccoli", n° 10 anno XXII, 9 Marzo, 1930, Milano.

Seggiolino-vasino

35 x 52,5 x 23 cm, legno sagomato e dipinto, decori aggiunti a mano raffiguranti funghetti, vasino a scomparsa, sulla sbarra di sicurezza sono inseriti dei personaggi scolpiti a tutto tondo per intrattenere il bambino, anni Venti del '900.



Dado Arrigo

76 cm, legno laccato e metallo, molle fungono da braccia, Anni Trenta del '900, il pupazzo raffigura la mascotte pubblicitaria del marchio Arrigoni, produttore del dado da brodo a cui è ispirato, le cui avventure venivano illustrate sul "Corriere dei Piccoli".

Leva Arrigo in atto fiero
or lo scudo rosso e nero:
"SUPERDADO" i tuoi colori
sempre e ovunque vincitori
Dado Arrigo Cavaliere,
"Corriere dei Piccoli".



Lettino Felix

79,5 x 138 x 65 cm, legno laccato, decori tecnica stencil, anni Trenta del '900, sulla testiera e sulle sponde alcune illustrazioni del Gatto Felix, conosciuto in Italia anche con il nome di Mio Mao, personaggio ideato da Otto Mesmer e Pat Sullivan nel 1917.



Gatto Felix

18 cm, panno imbottito e struttura in fil di ferro, attribuito Lenci (TO), 1950 ca.

Felix matrioska

12,5 / 7 / 4,5 cm, legno tornito e dipinto, etichetta ditta Anri, anni Trenta del '900, la matrioska è formata da tre pupazzetti.



Culla Bilbolbul

51 x 105 x 55 cm, compensato, struttura metallo, culla decorata con disegni di ambientazione africana, tra cui è riconoscibile Bilbolbul, il personaggio creato da Attilio Mussino all'inizio del 1900, e Stanlio e Ollio, duo comico apparso per la prima volta in Italia nel 1931 con il film *Muraglie*, 1936 ca.



E lì, senza stare a dir altro, Pinocchio saltò sulla groppa del Colombo e messa una gamba di quà e l'altra di là, come fanno i cavalieri, gridò tutto contento: "Galoppa, galoppa, cavallino ché mi preme di arrivar presto!"

da *Le avventure di Pinocchio*, storia di un burattino, scritto da Carlo Lorenzini, Collodi.



Lampadario Pinocchio

40 x 62 cm, legno sagomato e dipinto, anni Venti del '900, la forma del lampadario segue il profilo di due uccelli, i paralumi sono a forma di campanule, al centro del lampadario un ragno tesse una ragnatela, a cavallo di uno dei due uccelli una sculturina a tutto tondo raffigurante Pinocchio.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.

Poltroncina Mussino

70,5 cm, legno dipinto, 1928, poltroncina decorata con immagini del Pinocchio illustrato da Attilio Mussino nel 1911.

Di questa poltroncina esiste la cameretta completa. I proprietari, sig.ri La Padula, ricordano che durante l'occupazione vi dormiva un generale tedesco.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003. Pubblicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.



Pinocchio & Fortunello

13 x diam 7 cm, legno di cirmolo tornito e laccato, Val Gardena (BZ), 1925 ca., pupazzi raffiguranti Pinocchio e Fortunello, che spesso nei giocattoli vengono riprodotti insieme, qui posti sotto un grande ombrello rosso.

Opera uguale presente sul *Corriere dei Piccoli, storie, fumetto e illustrazione per ragazzi*, Fondazione Corriere della Sera, Milano, 2009.



Copertina Pinocchio

Le avventure di Pinocchio, di Carlo Lorenzini Collodi, copertina del libro Bemporad, la prima edizione fu illustrata da Attilio Mussino nel 1911.

Pinocchi

31 cm, legno di cirmolo tornito colorato ad olio, Val Gardena (BZ), 1925, pupazzi raffiguranti il personaggio di Pinocchio.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003. Opere uguali sono pubblicate su *Giochi di legno. La magia dell'epoca, il calore della tradizione*, Fabbri editori, Milano 2006.



Pinocchio sciatore

28 x 30,5 x 9 cm, legno tornito e dipinto giunture in metallo, etichetta ditta Cavalli e Poli, esclusiva Walt Disney per l'Italia e per l'Impero, 1940 ca., è presente anche il marchio del rivenditore, giocattoli sport carrozzelle F. GUERM Alessandria. Trainato Pinocchio muove piedi e mani mentre scia.



Pinocchio marionetta

42 x 9,5 x 9 cm, legno sagomato e dipinto, giunture metallo, 1940 ca., marionetta raffigurante Pinocchio come viene rappresentato nella versione Disney, costume e ambientazione tirolese.

"Io non ho fili, eppur sto in piè / so camminar e so ballar / fili avevo ed or non più / eppur non cado giù / viva la libertà / muovo testa, mani e piè / che bella novità / fate tutti come me"

dal cartoon della Disney, *Pinocchio*, 1940, canzone cantata da Pinocchio al teatrino di Mangiafuoco.





Pinocchio a cavallo di un ciuchino

26 x 23 x 9 cm, legno tornito e sagomato e serigrafato, dettagli dipinti, meccanismo in metallo, etichetta ditta Cavalli e Poli (Cremona), 1939, gioco da traino, quando viene tirato Pinocchio sobbalza in sella al ciuchino.

Pinocchio montò: e il carro cominciò a muoversi: ma nel tempo che i ciuchini galoppavano e che il carro correva sui ciotoli della via maestra, gli parve di sentire una voce sommessa e appena intellegibile, che gli disse: "Povero gonzo! Hai voluto fare a modo tuo, ma te ne pentirai!"

da *Le avventure di Pinocchio, storia di un burattino*, di Carlo Lorenzini, Collodi.



Pinocchio sul carretto farfalla

22,5 x 44,5 x 20 cm, legno tornito, sagomato e laccato con particolari dipinti a mano, anni Trenta del '900, raffigura Pinocchio su di un carro con delle farfalle, diretto nel paese dei balocchi; quando lo si fa muovere il burattino sobbalza.

"Eccolo!" gridò Lucignolo, rizzandosi in piedi.

"Chi è?" domandò sottovoce Pinocchio.

"È il carro che viene a prendermi.

Dunque vuoi venire sì o no?"

"Ma è proprio vero," domandò il burattino "che in quel paese i ragazzi non hanno mai l'obbligo di studiare?"

"Mai, mai, mai!"

"Che bel paese!... che bel paese!... che bel paese!..."

da *Le avventure di Pinocchio, storia di un burattino*, di Carlo Lorenzini, Collodi.

Pinocchio che cavalca il pesce-cane

27 x 37 x 14 cm, legno sagomato, tornito e laccato, particolari in materiale plastico, etichetta ditta M "La Norimberga", anni Trenta del '900, personaggio raffigurante un Pinocchio "lupo di mare", dai piedi pinnati, che cavalca il famelico Pesce-cane, che apre e chiude la bocca quando viene trainato.

Publicato sulla rivista "Antiquariato 327" del 2008; opera uguale pubblicata su *Pinocchio balocco. Cent'anni del burattino tra artigianato e industria del giocattolo*, Maurizio Sessa, edizioni ETS, Pisa, 2003.

Una orribile testa di mostro marino, con la bocca spalancata, come una voragine, e tre filari di zanne che avrebbero fatto paura anche a vederle dipinte.

E sapete chi era quel mostro marino?

Quel mostro marino era né più né meno quel gigantesco Pesce-cane, (...) che per le sue stragi e per la sua insaziabile voracità, veniva soprannominato "l'Attila dei pesci e dei pescatori".

da *Le avventure di Pinocchio, storia di un burattino*, scritto da Carlo Lorenzini, Collodi.



Pinocchio con abbecedario

70 cm, struttura in legno dipinto, viso e vestiti in feltro, occhi plastica, anni Quaranta del '900, pupazzo Pinocchio con il suo abbecedario nuovo sotto braccio.

“A proposito”, soggiunse il burattino, “per andare alla scuola mi manca sempre qualcosa: anzi mi manca il più e il meglio.”

“Cioè?”

“Mi manca l'Abbecedario.”

“Hai ragione: ma come si fa per averlo?”

“È facilissimo: si va da un libraio e si compra.”

“E i quattrini?”

“Io non ce l'ho.”

“Nemmeno io” soggiunse il buon vecchio, facendosi tristo.

da *Le avventure di Pinocchio, storia di un burattino*, di Carlo Lorenzini, Collodi.



Pinocchio

38,5 cm, legno tornito e laccato, anima in elastico, anni Cinquanta del '900, pupazzo a sezioni snodabili raffigurante Pinocchio.

Esposto nella mostra “A misura di bambino”, presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.

“Che nome gli metterò?” disse tra sé e sé “Lo voglio chiamar Pinocchio. (...)”

da *Le avventure di Pinocchio, storia di un burattino*, di Carlo Lorenzini, Collodi.





Topolino

27 x 14,5 x 16 cm, legno tornito e laccato, anni Trenta del '900, pupazzo-scatoletta, reca scritto all'interno il nome della proprietaria: Margherita.



Qui

20 cm, feltro pannolenci, imbottitura in truciolato, anima in fil di ferro, maglia e cappellino in feltro, occhi applicati, Lenci (TO), 1950 ca., il pupazzo raffigura Qui uno dei tre nipotini di Paperino.



Salvadanaio Paperino

28 x 14 x 17 cm, legno tornito e laccato, timbro C. Walt Disney production, salvadanaio provvisto di lucchetto, anni Trenta del '900.

Minnie, Tip e Tap

11,5 x 23 x 11 cm, legno tornito e dipinto, meccanismo metallo, Sevi, anni Trenta del '900, gioco da traino raffigurante Minnie che spinge una carrozzina con dentro Tip e Tap, i due topolini alzano e abbassano le teste quando il gioco viene tirato.



Minnie

36,5 cm, feltro pannolenci imbottito, struttura in fil di ferro, vestiti tessuto, Lenci (TO), 1935ca., sotto le scarpe si può leggere la scritta a mano: Kenia, Evacué Camp N.I. 15/08/1942.



Sedia da barbiere

102,5 cm, legno laccato e sagomato, struttura in metallo, seduta imbottita, realizzato da Scuderi G. e figlio, Catania, 1930-1940, sedia da barbiere per bambino decorata dalla figura di Topolino.



Birilli Disney

28 x 34 x 23 cm, legno tornito e laccato, etichetta ditta SARACCO (TO), 1935 ca., nove birilli dalla testa a molla, raffiguranti vari personaggi provenienti dal mondo Disney: Topolino, Pluto, Pippo, Ezechiele, Paperino & Co.



CON L'ARTE PIÙ NOSTRA

3



Questa “cameretta con bassorilievi” pone molti problemi perché richiede un’ermeneutica tutta per sé. Fin da quando, nella seconda cantica, Dante Alighieri volle usare il bassorilievo per descrivere il Purgatorio valendosi di questi spessori tenui ma decisivi, di queste campiture dove il gioco delle ombre sembra che sussurri, mentre definisce, ritaglia, compone, esplicita, a questa forma d’arte si assegnano sottintesi esoterici e ossimorica forza comunicativa. Il collegamento tra Pinocchio e Topolino, preteso dal bassorilievo, dice poi di come questa forma d’arte, silente, mormorata, fondata sugli accenni, possa poi far valere una catturante assertività. Eccoci nel doppio mondo di questa camera da letto subitamente nobiliare e distintissima. Ranocchi, topolini, serpentelli, pesci, tartarughe: dovrebbe essere il consueto bestiario di Fedro, di Esopo, di La Fontaine, ma il color ocra nobilissimo è entrato come dominatore entro l’umbratile rizoma del racconto. Con leggerissimi tocchi di scalpello tutto poi diventa unificato: zigrinature di remota fattura sottraggono al tempo le sue pretese. La figura indotta a guardare un bel fiasco con desolata fissitudine non ci vuole dire nulla delle tante cose che ha in testa: noi accettiamo il suo silenzio. Mobili di un interno domestico pervasi da una propria e indubbia volontà di provocazione. Ci sono fin troppe componenti a dire che non c’è nulla di trascurabile: il disegno complessivo dei mobili nella loro compiutezza è così sobrio, lindo, lineare, privo di fronzoli, da accogliere l’ornato delle fiabe con una compostezza degna di una dissertazione. La camera ci sussurra che si fece molto chiasso, che l’indotto commerciale fu l’imperativo di ogni nuova invenzione, che al chiasso di Burbank si è deciso di opporre le stradine di Rosai.

Cameretta Bassorilievo

composta da: letto (10,5 x 200 x 101 cm), comodino (62 x 40 x 33 cm) e guardaroba con specchiera (170 x 118 x 55 cm), legno naturale, anni Trenta del '900, i mobili sono decorati con bassorilievi lignei raffiguranti personaggi dei fumetti e della letteratura per l'infanzia, animali, piante e oggetti.





Le decorazioni, scolpite a bassorilievo nel legno su tutti i mobili della stanza, traggono spunto da diversi temi: lo sport, ad esempio, rappresentato con due racchette da tennis e un paio di sci, i mezzi di trasporto, con un pallone aerostatico e una nave. E poi ancora gli animali, riprodotti sia fedelmente, come una lumaca sulla foglia, un topo col formaggio o un elefante, che rappresentati in chiave antropomorfa, da una rana che balla ascoltando la radio ad una tartaruga al telefono. Talvolta vengono riprodotti in situazioni surreali, come una farfalla che mira con un fucile ad un fiasco di vino; tra i vari personaggi sono presenti anche alcuni classici, come Pinocchio e altri provenienti dal mondo Disney: la cavalletta delle Silly Simphonies, Topolino e Paperino.



Culla

79 x 152 x 71 cm, legno policromo, anni Quaranta del '900, legno tornito con decorazioni intagliate a giorno raffiguranti animali, piante, persone e simboli. Riporta incise le iniziali dell'autore F.B.S.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.



Particolare culla

particolare della culla, mentre la struttura è dipinta di un verde malva i decori sono gialli e riproducono uccelli, fiori, persone o elementi iconici.



È DAVVERO UNA GALASSIA

4



Ecco una suorina Lenci che ci pone proprio al centro di un universo percettivo dotato di una inflessibile coerenza, un mondo adatto ad attrarci con fascino leggero ma poco propenso a lasciarci andare via. Perché può esistere una “suorina Lenci”? Se si considera la storia partendo da remote scaturigini si scopre che la distanza tra la Monaca di Monza e le bamboline Lenci è tale da scompaginare, da spaventare. Là, rigida durezza di linee volute da Francesco Gonin, il primo illustratore manzoniano, qui morbidezza di contorni, rigore nel proporre le ragioni di appartenenza al mondo Lenci. Accade raramente che qualcuno ridisegni il mondo davvero cambiando linee, rapporti, proporzioni. I prodotti Gulliver non esistono: stabilita la distanza assoluta del suo personaggio da ogni creatura delle finzioni, Swift lo riconduce a casa per essere oppresso da una tragedia percettiva, non sopporta più la gente perché ha conosciuto i “Cavalli Sapienti”. Frutto di allegria, mezzo tono, ammiccamenti, le grandi, epocali creature Lenci non sono meno perentorie e solenni di quelle di Swift. Era una sfida che aveva per esito l’eleganza, da ottenersi con la compostezza dello stile: se sono capace di “tradurre” entro i miei contorni proprio tutto, allora è segno che questo stile è davvero rigoroso. La dimensione Lenci non temeva il post-moderno, non paventava i vari progetti tesi a creare mondi uniformi come quelli a cui chi conosce Orwell e Bradbury pensa di frequente. Prima ancora di destrutturarne le componenti, si scopre che la dimensione Lenci non ha accettato molte componenti del Ventesimo Secolo. Lenci, con la sua suorina Lenci, guarda male i caudillos, i generalissimi, i golpisti, i gran protettori... Ha in mente un altro mondo...

Cameretta

Lenci-Luigi Chessa

composta da: letto (testiera 78 x 92 cm), sedia (110 cm), guardaroba (123 x 75 x 50 cm) e comodino (25 x 45 x 23 cm) in legno laccato, autore Gigi Chessa per la ditta Lenci (TO), 1928-1940 ca., nel comodino, nel guardaroba e nella sedia le decorazioni sono sovrapposte e raffigurano un cuore sormontato da una casa con degli alberi, il letto è intagliato e sagomato con un motivo di cuori e un bordo ondulato, i pomelli hanno dei fiori intagliati. Un lettino gemello ancora in uso sui pomelli porta mele e pere.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003. Pubblicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.





Cassettiera
Lenci-Luigi Chessa

64,5 x 100 x 50 cm, legno laccato e sagomato, autore Gigi Chessa per la ditta Lenci, 1928-1940 ca., ha decorazioni sovrapposte rappresentanti fiori, cuori e casette, e pomelli con fiori intagliati.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003. Pubblicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003. Pubblicato su *Antiquariato del '900. Dal Liberty agli anni Cinquanta*, vol. *Dèco anni Venti*, I. De Guttry, M.P. Maino, 24 Ore Cultura, Milano 2013. Pubblicato su *Il mobile Deco italiano*, Edizioni Laterza Roma-Bari, 2006.

Sedie e tavolo

Lenci-Mario Sturani

sedie (80 cm) e tavolino (67 x 94,5 x 60 cm), legno sagomato e laccato in bianco e azzurro, autore Mario Sturani (pseudonimo Ivan Benzina) per la ditta Lenci (TO), anni Venti del '900, decorati da un motivo ondulato e personaggi scolpiti a tutto tondo, sedie dalla seduta impagliata.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003. Pubblicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.





Lampadario Lenci

114 x diam 53 cm, struttura di metallo rivestita di tessuto con decorazioni di ceramica, Lenci (TO), anni Trenta del '900, lampadario composto da quattro colorati aeroplanini di ceramica pilotati da bambini. Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.

Lampadario Lenci

103 x diam 44 cm, legno sagomato, tornito e laccato, Lenci (TO), 1925 ca., lampadario decorato con sculturine di fiori e uccellini, è presente l'etichetta della ditta.

Publicato su *Antiquariato del '900. Dal Liberty agli anni Cinquanta*, vol. *Lampade Liberty e Déco*, I. De Guttry, M.P. Maino, 24 Ore Cultura, Milano 2013.

Lampadario Lenci

80 x diam 56 cm, legno tornito e laccato, Lenci (TO), 1925 ca., lampadario da cameretta dei bambini con portalampane a forma di campanule, decorato da sculturine a tutto tondo di uccelli e fiori.

Publicato su *Antiquariato del '900. Dal Liberty agli anni Cinquanta*, vol. *Lampade Liberty e Déco*, I. De Guttry, M.P. Maino, 24 Ore Cultura, Milano 2013.

Salottino

composta da due poltroncine (74 cm), due sedie (74,5 cm), tavolino (47 x 49 x 50 cm) e lampada da terra (153 cm), legno dipinto e tornito, sedie e poltrone dalla seduta impagliata, ditta Lenci (attribuito), anni Venti-Trenta del '900.



Birilli Lenci

20/22 cm, legno tornito e laccato, Lenci (TO), 1942 ca., set di otto birilli e due palline, raffiguranti gnomi e funghi del bosco, munito di un' apposita sacchetta.



Cagnolino

22 cm, pelliccia sintetica, particolari del collare, naso e bocca in pannolenci, imbottitura in segatura, occhi materiale plastico, Lenci (TO), 1930 ca., pupazzo dalle fattezze di un cocker, è presente l'etichetta della ditta.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.



Eschimese

48 cm, pelliccia sintetica imbottita, feltro pannolenci, particolari del viso applicati, Lenci (TO), 1950 ca., bambola eschimese, è presente l'etichetta della ditta.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.



La ciociara

25 cm, feltro pannolenci, struttura di legno imbottita in segatura, capelli in mohair, Lenci (TO), 1929 ca., bambola appartenente alla serie delle "Mascottes e miniature", bamboline dal viso esterrefatto che riproponevano gli abiti delle bambole più grandi, vestita con costume tradizionale da ciociara (Lazio), i volti di queste bambole venivano realizzati sulla base dei bozzetti ad acquerello del pittore Dudovich e di altri artisti come Vacchetti, è presente l'etichetta della ditta.

Sorrise e rispose sottovoce: -Alcune vengono fino a un età... incredibile.- E si mostrò osservatore fine ed artista parlando del come certe ragazze grandi si presentassero, nelle ore che non c'è nessuno, un pò impacciate, con due rose vive sulle guance, sorridendo e vergognandosi a un tempo: graziosissime veramente. E qualche volta egli s'avvede benissimo della commediola concertata che recitano insieme, per salvare la dignità, la figliola e la mamma; le quali esaminano la merce discorrendo fra loro come se la compra fosse destinata ad una sorella più piccola di cui non esiste l'effigie.

da *Il "Re delle bambole"* di Edmondo De Amicis



Suorina

15 cm, feltro pannolenci e tessuto, Lenci (TO), anni Trenta-Quaranta del '900, bambola abbigliata da suora, è presente l'etichetta della ditta.

Quando venne alla luce, il principe suo padre, volendo darle un nome che risvegliasse immediatamente l'idea del chiostro, e che fosse stato portato da una santa d'alti natali, la chiamò Gertrude. Bambole vestite da monaca furono i primi balocchi che le si diedero in mano; poi santini che rappresentavano monache; e que' regali eran sempre accompagnati con gran raccomandazioni di tenerli ben di conto; come cosa preziosa, e con quell'interrogare affermativo: "Bello eh?" Quando il principe, o la principessa o il principino, che solo dè maschi veniva allevato in casa, volevano lodar l'aspetto prospero della fanciullina, pareva che non trovasse modo d'esprimer bene la loro idea, se non con le parole: "Che madre badessa!". Nessuno però le disse mai direttamente: tu devi farti monaca. Era un'idea sottintesa e toccata incidentalmente, in ogni discorso che riguardasse i suoi destini futuri.

da *I Promessi sposi* di Alessandro Manzoni.



Cappellino

50 taglia, feltro pannolenci, etichetta Lenci (TO), anni Quaranta-Cinquanta del '900, cappellino in stile tirolese con decori in feltro e piume applicati.



Cappellino

30 cm di diametro, feltro pannolenci, porta l'etichetta Ars Lenci Torino NewYork -Paris -London. Anni Venti del '900.



Ombrellino

50 x diam 73 cm, manico in legno, impugnatura, puntale e puntalini in resina, intelaiatura formata da raggi metallici, calotta dalle decorazioni realizzate con la tecnica della tarsia in panni, in feltro, 1926 ca., parasole beige dal motivo ornamentale declinato sulle tinte del rosso, rosa e del fucsia, alcuni studiosi attribuiscono questo parasole alla Lenci.

Ombrellino futurista

52 x diam 72 cm, manico in legno, impugnatura, puntale e puntalini in resina, intelaiatura formata da raggi metallici, calotta e decori in feltro, 1926, parasole "giapponese", decorato con la tecnica della tarsia in panni, da un motivo di linee spezzate e figure concentriche, già esaltate dal *Manifesto per la moda femminile futurista* (1920). Pubblicato su *Antiquariato del'900. Dal Liberty agli anni Cinquanta*, vol. *Dèco anni Venti*, I. De Guttry, M.P. Maino, 24 Ore Cultura, Milano 2013.

Ombrellino in panno Lenci

50 x diam 73 cm, manico in legno, impugnatura in metallo, puntale e puntalini in resina, intelaiatura formata da raggi metallici, calotta in feltro, decori realizzati con la tecnica della tarsia in panni, 1926, parasole verde decorato da un papavero.



Ombrellino futurista

50 x diam 80 cm, manico, impugnatura e puntale in legno, puntalini in resina, intelaiatura formata da raggi metallici, calotta in feltro, decori realizzati con la tecnica della tarsia in panni, 1926, parasole "giapponese" caratterizzato dal manico corto e la calotta pressoché piatta, tesa da un elevato numero di raggi, è decorato con un motivo di triangoli e quadrati bianchi e neri su base rossa, dal manico pende una nappa.

Pubblicato su *Antiquariato del'900. Dal Liberty agli anni Cinquanta*, vol. *Dèco anni Venti*, I. De Guttry, M.P. Maino, 24 Ore Cultura, Milano 2013.

Come funziona la tecnica della tarsia in panni

Per realizzare i disegni si praticano, sulla base, dei vuoti mediante intaglio, vuoti nei quali vengono inseriti corrispondenti pezzi dello stesso materiale di cui è costituito il fondo, ma di colore

differente. La riunione dei singoli pezzi può avvenire con qualsiasi sistema appropriato, cucitura a soprappiglio, incollatura con mastice dei lembi o su di un supporto. L'ideazione della tecnica della tarsia in panni viene attribuita a Giuseppe Siletti (Mi), depositario del brevetto per "mosaico di materiali flessibili (feltro, pelle, seta, panno, ecc) destinato alla confezione di borse, buste, scatole e affini", 1926.

NELLA CITTÀ DEL MAESTRO CINTI

5



Chi ha insegnato nella scuola elementare sa che i bambini amano spontaneamente le Avanguardie, perché in esse ritrovano la loro stessa urgenza di cambiamento e di stravolgimento. L'incontro storico tra l'Infanzia e il Futurismo fu tuttavia ben altrimenti motivato. Nel "Corriere dei Piccoli" delle origini erano bene accolte varie forme di sperimentazione, così l'abitudine a decifrare Sto, Bisi, Pompei era propedeutica nei confronti di un universo percettivo fondato sul cambiamento e sulle continue innovazioni. È da notare, fra l'altro, come, nell'ambito della produzione di giocattoli, il Futurismo facesse valere le proprie ragioni con speciale efficacia, perché riusciva a rendere fascinosamente diverse le automobili, ma aggrediva con uguale potenza le bestiole di ogni consolidato zoo domestico. A Bologna fu maestro elementare il pittore aerofuturista Italo Cinti, autore del memorabile *Diario di un anno*, in cui spiegava gli orientamenti che lo guidavano nell'insegnamento del disegno ai suoi scolari: è l'evidente sintomo dell'esistere di una certa situazione culturale e pedagogica. Affascinati dal porsi, come Alice, entro un universo frenetico dove le automobili diventavano palloni e i cavalli marini di legno dominavano la stanza dei giochi, quei bambini compresero che occorre decifrare il cambiamento, che si deve godere dell'ontologia del nuovo. Poi furono anche testimoni di una singolare, irripetibile esperienza: il Sor Pampurio sembrava costruito dallo stesso artefice che aveva inventato l'incredibile carrozzina futurista, cambiando esteticamente un oggetto d'uso che pareva intoccabile. Certo il mutamento coerente che trasforma un porcellino nell'eroe dell'avanguardia e colloca negli asili opere firmate, è sicuramente da rimpiangere.

Birilli extraterrestri

26 x 38 x 20,5 cm, legno tornito e laccato particolari aerografati, , anni Quaranta del '900, birilli raffiguranti marziani con navicella spaziale.



Burattino

34,5 cm, legno policromo, ispirato ai disegni e bozzetti di Depero, 1914 ca., gli arti sono mobili grazie alle giunture metalliche.





Sciatore

21 x 21 x 13 cm, legno tornito e laccato, anni Venti-Trenta del '900.



Sciatore

18,5 x 22 x 7,5 cm, legno sagomato e dipinto, fine anni Trenta del '900, pupazzo raffigurante uno sciatore, il senso della velocità viene reso dalla sciarpa svolazzante.



Sciatore

16 x 29,5 x 13 cm, legno sagomato e dipinto, meccanismo in metallo, anni Venti-Trenta del '900, gioco da traino.



Innamorati in panchina

17 x 13,5 x 13 cm, legno tornito e dipinto, una coppia abbracciata seduta su di una panchina, una delle teste è stata integrata successivamente.
Anni Venti-Trenta del '900.



Birilli

18,5 e 26,5 cm, legno tornito, inciso e laccato, i due birilli riprendono in maniera stilizzata le fattezze umane.



Cavallo futurista

76 x 77 x 36 cm, legno policromo sagomato, anni Venti del '900, cavalluccio a dondolo dai colori sgargianti.

Publicato su *Il giocattolo italiano nella prima metà del Novecento*, 24 Ore Cultura, Milano, 2013.



Cavalluccio marino

56 x 84 x 29 cm, legno policromo sagomato, anni Dieci del '900, cavallo a dondolo dalle fattezze di un cavalluccio marino.



Gatto Felix

10 x 21 x 12 cm, legno sagomato e dipinto con particolari aerografati, pubblicato nel catalogo della ditta RATTI E VALLENZASCA (Arona), 1949, la testa ciנדola grazie alla molla che la collega al corpo.

Cane

22 x 17 x 9,5 cm, legno tornito e laccato con anima in elastico, anni Trenta del '900, cane nero snodabile con collare rosso.



Maiolino

12 x 20 x 13 cm, legno tornito e laccato, anni Trenta del '900, scatola a forma di maiolino rosso.

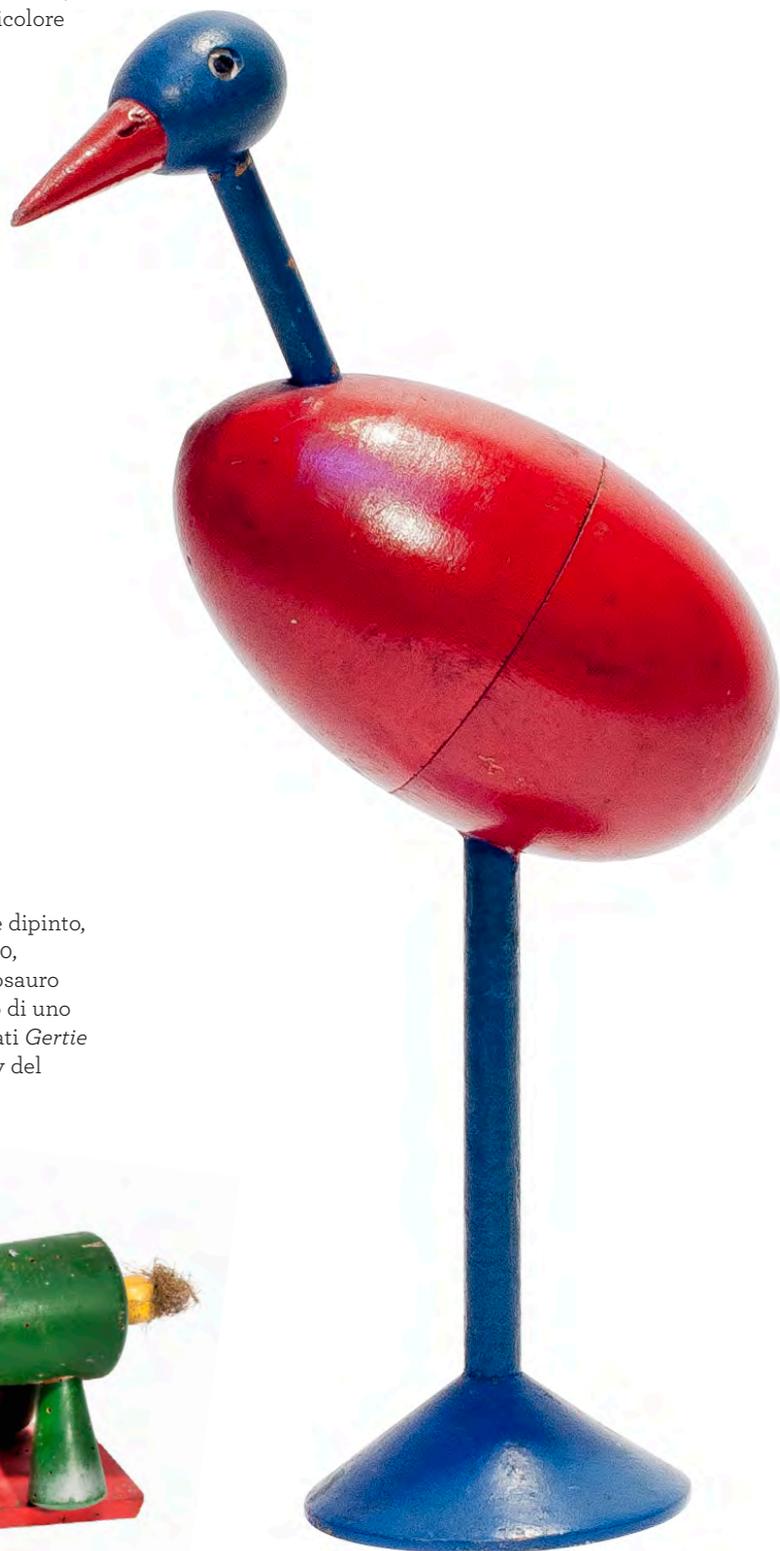


Coniglio

25 x 15 x 25 cm, legno tornito e laccato, occhi in materiale plastico, scatola a forma di coniglio.

Airone

25 x 13 x 7 cm, legno tornito e laccato, anni Trenta del '900, scatola bicolore rosso e blu.



Dinosauro

20 x 27 x 13 cm, legno tornito e dipinto, coda in iuta, anni Venti del '900, giocattolo raffigurante un dinosauro che ricorda Gertie il dinosauro di uno dei primi cortometraggi animati *Gertie the Dinosaur* di Winsor McCay del 1914.



Gallina scatola

16 cm, legno tornito e laccato, anni Trenta del '900, scatola a forma di gallina con cresta in feltro, occhi e becco integrati successivamente.



Gallina

33 x 27 x 14 cm, legno sagomato e aerografato, particolari in metallo, timbro della ditta COSTANZO (RM), riporta la dicitura: "470 gallina piccola", anni Venti del '900, gioco da traino, se tirata la gallina china il capo in avanti.

Gallo cristallo,
gallina cristallina,
oca contessa,
anatra badessa,
uccellino cardellino,
andiamo alle nozze di Pollicino.

da "Il Gallo cristallo",
in *Le fiabe Italiane*,
Italo Calvino



Coppia di sedie

74 cm, legno laccato, anni Venti del '900, sedie "costruttiviste".



Sedia

62 cm, legno naturale sagomato, anni Dieci del '900.



Tavolino rotondo

30,5 x diam 45 cm, legno e compensato dipinti, anni Venti del '900, tavolino dai decori multicolore.



Studiolo

composto da due sedie (76,5 cm) con scrivania (77 x 93 x 74 cm), legno laccato, anni Trenta del '900, le sedie, sotto la seduta, hanno un vano porta oggetti chiuso da uno sportellino, il ripiano del tavolo è in vetro.



Lettino

100 x 189 x 69 cm, legno laccato, testiere imbottite, zampe terminano in un ricciolo, le sponde del lettino recano dei pallottolieri, fine anni Trenta-inizio Quaranta del '900.



Macchina aerodinamica tre ruote

14 x 29,5 x 13 cm, legno tornito e laccato particolari dipinti a mano (portiere, particolari delle ruote), inserti in metallo, finestrini in vetro, lampadine da dinamo nei fanali, Dante Rizzoli, Como, 1938, si ritrovano i canoni dello Stream Line, lo studio delle forme aerodinamiche famoso negli Stati Uniti, che veniva applicato non solo agli oggetti di movimento ma anche ai mobili.



Macchina aerodinamica quattro ruote

16 x 42,5 x 19, legno tornito e laccato, particolari dipinti a mano (portiere, particolari delle ruote), inserti in metallo, finestrini in vetro, lampadine da dinamo nei fanali; riporta una scritta sul fondo: modelli-disegni Dante Rizzoli, Como, Italia, 1938.

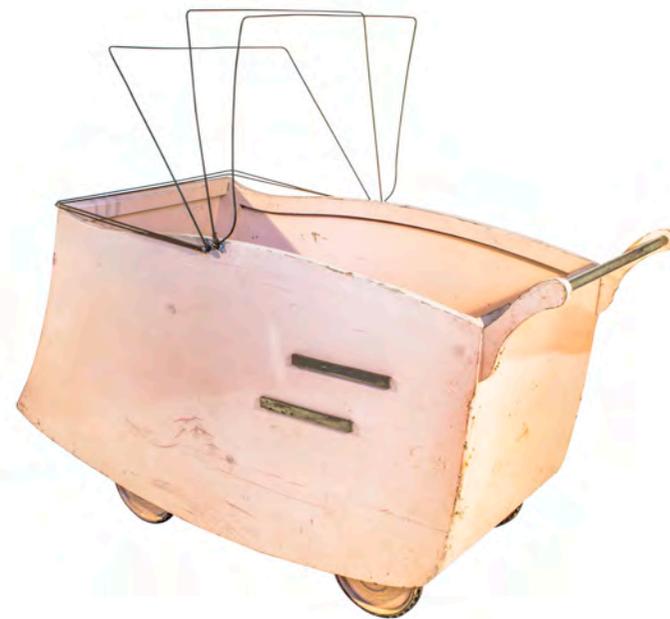


Carrozzina

76,5 x 104,5 x 81 cm, legno laccato, particolari in metallo, anni Quaranta del '900.

C'era una volta una bellissima culla rosa, tutta imbottita. Aveva quattro rotelle rosa, e sul davanti portava appesa una ciambellina di celluloido e un sonaglio. Ma questa culla era molto infelice, perché rimaneva sempre in una vetrina, fra tante vestine e bambole, e nessuno la comperava. E la culla pensava: «Per chi ho il mio bel sonaglio? Per chi ho la mia ciambellina? Sono sola sola, e sto qui proprio per niente».

da *Il sogno delle cento culle, Le avventure di Cateri e altre storie*, Elsa Morante.



Poltroncina aerodinamica

44,5 cm, legno naturale curvato,
anni Quaranta del '900.



Poltroncine aerodinamiche colorate

53 cm, struttura in alluminio, formica
colorata, 1950 ca.

Esposto nella mostra "A misura di
bambino", presso il Museo Civico
Archeologico di Bologna, nel 2003.
Pubblicato su *A misura di bambino.
Cent'anni di mobili per l'infanzia in
Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino,
Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.



LO STILE E LA QUOTIDIANITÀ

6



È con una speciale emozione che si entra, proprio oggi, in una stanza liberty per bambini. C'è un celebre paradosso alla base di questa singolare attesa. Sappiamo, da lettori e da visitatori di musei, da fruitori di mostre, da frequentatori di sale buie, molte cose su Fabiola, Licia, Vinicio, Sinuhe, Ivanhoe, Plautilla, Artù, Riccardo, ma non conosciamo la vita di quella ragazzina, più o meno una bisnonna, che ebbe, tutta per sé, una Stanza Liberty. Era certamente -e felicemente-condizionata dalle sue consuetudini abitative? Se la risposta è affermativa allora la si immagina mentre vive una vita liberty. Ci saranno, nella sua esistenza, questi tenui colori ammiccanti che sempre colpiscono per la morbida sapienza che possono evocare. E anche i volumi e i rapporti stabiliti fra loro indicano il senso di una allusiva provocazione. Sono deliziose forme quadrate, intrise ad un tempo di leggerezza e di solidità. Con i rapporti tra i volumi e gli inconfondibili ornamenti scaturiti dallo stile, la stanza non invia un solo messaggio, non sviluppa una coerente catechesi. Sembra anche scaturita dallo stesso mondo liberty che vide protagonista il Quadratino di Antonio Rubino. Il sommo illustratore e maestro di Finzioni aveva creato questo personaggio unico, via via adattato alle esigenze che si profilavano nell'universo della Geometria. Sulle stesse pagine, Bil Bol Bul di Attilio Mussino cambiava colore, vedeva ingigantire una mano, diventava alto come un monumento. La camera liberty sa di essere uno straordinario strumento pedagogico perché non chiede di essere abitata, porge insegnamenti, indica atteggiamenti. In realtà non fu mai obbedita: le trincee delle Fiandre, gli sbarchi ad Anzio, la Linea Gotica la videro vuota, con il fantasma di Quadratino.

Cameretta per le bambine

composta da due letti (137 x 200 x 84,5 cm), due comodini (73 x 35 x 27,5 cm), una specchiera con cassetti (174 x 114 x 42 cm), un guardaroba (185 x 109 x 40) e due sedie dalla seduta imbottita (93 cm), legno laccato, maniglie e serrature metallo, progettata da l'ingegnere Roberto Levi per le sue due figlie, nel 1919, e costruita da una cooperativa di falegnami costituita da reduci di guerra.



**Tavolinetto
e poltroncine**

poltroncine (60 cm) e tavolino (50 cm)
in legno dipinto a mano, decorazione a
roselline, 1910-1920.

Esposto nella mostra "A misura di
bambino", presso il Museo Civico
Archeologico di Bologna, nel 2003.
Pubblicato su *A misura di bambino.
Cent'anni di mobili per l'infanzia in
Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino,
Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.



Sedia Carlo Zen

60 cm, mogano laccato, decori in
madreperla e ottone, seduta imbottita,
1902.



FRA GLI ENIGMI DEL DÉCO

7



Si tratta di un congiungimento realizzato -storicamente- solo in questa occasione. Perché tra la cultura dell'infanzia e la complessa dimensione artistica del Déco si è davvero creato un dialogo, si è determinata un'alleanza. C'era stato un tentativo, nell'Ottocento, in cui si voleva collegare la letteratura per l'infanzia con lo stile Biedermeier, ma erano mancati il coraggio e la convinzione. Quando, per contro, si guarda quel capolavoro del design che è la poltroncina della ditta Cova, del 1940, allora si scorgono le ragioni dello stile e quelle dei bambini ben strette in un coerente progetto che fa sorridere perché commuove. L'oggetto è limpido nell'articolazione dei volumi, e sostenuto da un'ottica pedagogicamente avveduta, entro la quale il lindore dei contorni, la sobria serenità dell'invenzione, la chiarezza degli intenti dominano l'offerta. Poi, il legno sagomato di Reguitti, degli anni Trenta, fa ancora risplendere i termini dell'alleanza e ne scandisce le possibilità attuative. Nei mobili Déco creati per i bambini si coglie quella sostanza proprio fondata sulla contraddizione che dai bambini è perennemente desiderata. È l'essenza di quella "grammatica della fantasia" che fu coerentemente teorizzata da Gianni Rodari: ci devono essere gioco, riso, casualità, bizzarria, spontaneità, occasionalità. Poi, però, interviene la Grammatica e pretende la sua parte di regole, offre canoni a cui attenersi, guida all'uso, determina comportamenti. Il capolavoro di Reguitti congiunge i due percorsi: è ironico e giocoso nella morbidezza delle linee, ma possiede una sua intima severità mentre aderisce alla sotterranea possibilità di un ordine, alla chiara evidenza di un progetto. Così il rapporto tra infanzia e Déco è da studiare paradigmaticamente in quanto risolve problemi e spinge a ricercare.

Cameretta

Pagano - Levi Montalcini

composta da: letto (140 x 199 x 90 cm), comodino (64,5 x 64,0 x 42 cm), comodino con inginocchiatoio (64,5 x 40,5 x 51 cm), specchiera con cassetti (182 x 104 x 52,5 cm), poltrona (72 cm) e una sedia (72 cm), legno dipinto con piccoli decori, Pagano Pogatschnig-Levi Montalcini, 1930-1931, realizzato dal mobiliere Ugo Borio per la famiglia Colli di Torino.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003. Pubblicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.





Tavolino Gio Ponti

75,5 x 70 x 40 cm, vetro, metallo legno, riporta marchio Vitrex, vetro infrangibile brevettato dalla ditta Quentin di Firenze, 1939.

Esposto nella mostra "The Century of the Child", presso il Museum Of Modern Art (MOMA) di New York, nel 2012.

Pubblicato nel catalogo della mostra *The Century of the Child*, MOMA New York, 2012.



Poltroncina vasino

33 cm, compensato curvato e dipinto, ditta Cova (MI), 1940 ca., seggiolino con vasino a scomparsa, piccoli funghi, fiori e cassette dipinti decorano i lati, lo schienale e la seduta.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003. Pubblicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.



Culla Ly Isotta

97,5 x 126 x 70 cm, legno intagliato, traforato e dipinto, sponde realizzate con un motivo di bambini balilla che si tengono per mano, disegno di Ly Isotta, 1926-1929, i rami di ciliegio con l'usignolo posato sono stati dipinti a mano in un periodo successivo.

Opera uguale, con le piccole italiane al posto dei balilla, è pubblicata sulla rivista "Domus l'arte della casa", 1929.



Culla

66 x 121,5 x 57, legno sagomato con particolari aerografati e dipinti, munita di rotelle, Fratelli Reguitti, logo dipinto FR ERFI, anni Trenta del '900.

NELLE VENE DELL'ITALIA

8



Queste produzioni regionali riportano, inevitabilmente, alla grande stagione di Pitré e di Cocchiara, quando si era compreso che non ci si poteva limitare a dichiarare unita l'Italia con una celebre dichiarazione del Parlamento. Occorreva, come fecero i due grandi folkloristi, scoprire le differenze, valutare le consonanze, forse cogliere le ragioni di una proposta che si definiva attraverso un numero incalcolabile di opzioni. Uno degli spazi che più affascinò gli studiosi fu quello che conteneva gli oggetti offerti dal folklore all'infanzia. Tanti anni prima, il famoso utopista Fourier, nei suoi scritti dedicati all'infanzia, aveva inserito alcune lungimiranti proposte sul rapporto tra infanzia e folklore. In realtà, l'oggetto, il costume, il giocattolo, la stoffa dicono al bambino che non deve sentirsi sradicato, spaesato, privo di connessioni con luoghi e con tempi. C'è un carrettino tutto suo, che altri non possono avere: è fatto in un certo modo, si fonda su una unicità e vanta una separatezza. Contro l'omologazione culturale che spegne ogni forma di creatività, l'oggetto folklorico destinato ai bambini propone orizzonti conoscitivi troppo spesso trascurati. Se si considerano i "segnî" su cui si fonda la bambola creata in Sardegna, presente in questa sezione, si coglie subito una vibrante contraddizione. È infatti permeata di messaggi antichi, sa di provenire da saghe, feste, raduni, ricorrenze, atteggiamenti. Però è anche un giocattolo sorprendentemente "nuovo", possiede un assetto geometrico che sfida l'arte del Novecento, può e deve far scuola di *design*, può e deve fornire suggestioni all'artigiano artista di oggi. Così come il vero narratore folklorico nutrì le avanguardie di tutto il Novecento, anche la bambola chiede che si analizzi la sua attuale complessità. Il futuro ha un cuore antico, come diceva Carlo Levi.

Tavolo "carretto siciliano"

54 x 60,4 x 40 cm, legno intarsiato e decorato, 1910, dipinta scena dell'Orlando con didascalia scritta sopra: "Orlando ferisce a Don chiaro".



Tavolo e sgabelli

Ernesto Basile

composto da: tavolo (74 x 70 x 49 cm) e due sgabelli (40 cm), legno intarsiato e dipinto a mano, realizzato dalla ditta DUCROT, 1906. L'architetto-designer espose alla mostra internazionale del Sempione a Milano una serie di mobili denominati "carretto siciliano" ispirati al folklore.





Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003. Pubblicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.

6 Sedie più una sedia da bambola

75 cm e 27 cm, legno intagliato, parti dipinte a mano, sedile intrecciato in corda, 1910-1925, sedie e seggiolina uguale per la bambola riportano dipinte in colori brillanti le scene dei paladini, ispirate alla tradizione folklorica.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.





Tavolo "carretto siciliano"

108 x 93 x 62 cm, legno intagliato e dipinto, ferro battuto, 1910-1925, il centrotavola riporta decori tipici della tradizione siciliana.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003. Pubblicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.



Culla

120 x 80 x 49 cm, legno intagliato e ferro battuto dipinti a mano, esecuzione F.lli Saccà (Messina), decorata con nastri e pompon di lana, è stata esposta alla "Mostra artistica della culla" presso il Palazzo Ducale di Genova nel 1935.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003. Pubblicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.



Carretto giocattolo

39 x 82 x 36 cm, legno dipinto, ruote cerchiate con metallo, carrettino per bambini che riproduce il carretto siciliano, tipico della tradizione siciliana.



Bambola di Eugenio Tavolara

29 cm, corpo in legno intagliato e policromato, vestiti in feltro e tela, realizzata da Tavolara, 1932 ca., bambola in costume tipico sardo: donna di Bocco, Sardegna.

Pubblicato su *Il giocattolo italiano nella prima metà del Novecento*, 24 Ore Cultura, Milano, 2013.

POMERIGGIO CON MARCEL

9



La casa che veniva miniaturizzata per consentire un tipo di gioco in cui i comportamenti adulti venissero riprodotti, ma anche derisi, contestati, contaminati, doveva avere un prolungamento nel giardino. E i mobili da giardino, assolutamente protagonisti di questo ambito così intenso e speciale, cercavano una loro perfezione non solo nella accuratissima riproduzione di quelli destinati agli adulti, ma anche nella loro limpida autonomia. L'artigiano che crea mobili per bambini, da giardino, invia un messaggio nella bottiglia, chiede che si prosegua il ricevere all'aria aperta, sa che questo momento di storia della borghesia d'occidente è pretesto d'arte come le battaglie, come le incoronazioni, come i giuramenti nelle cattedrali. Mentre, con perizia maniacale, lavora il midollino con occhio d'orefice, si rende presupposto pedagogico di una utopia cancellata che resta evidente solo nelle sue poltroncine gioiello. Identiche, perché finissimamente concepite, a quelle in uso "dalla parte dei Guermantes". Si va in giardino, ci sono abiti da giardino, bicchieri da giardino, conversazioni da giardino. Qui non si serve il pranzo di Babette, ma si offre la colazione di Babette: non si attenuano le regole ma si cambiano. Nel mondo del midollino la "morale del giocattolo" soggiace ad una serie di regole ben poco affermate. Grazie alla dedizione, all'estro, al desiderio di perfezione degli artigiani che hanno miniaturizzato il midollino, quelli pervenuti sino a noi sono emblemi di coerenza. Anche in giardino il demone dello stile trionfava senza dubbio: non c'erano cedimenti né concessioni. Più duro del marmo, il midollino era al centro del pomeriggio del Fauno. Come spiega Kenneth Grahame, mirabilmente, il pomeriggio appartiene ai bambini che, fra l'altro, ebbero i loro mobili.



Poltroncina imbottita

61 cm, midollino, seduta e schienale velluto imbottito, decorata da pompon, 1910 ca.

Poltroncina da giardino Antonio Dal Vera

45 cm, midollino, realizzata dalla ditta Antonio Dal Vera (TV), 1935, la più importante per la produzione di mobili in vimini, pubblicava un apposito catalogo per gli arredi dei bambini, vere e proprie miniaturizzazioni di quelli dedicati agli adulti.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003. Pubblicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.



Salotto da giardino Antonio Dal Vera

45 cm, midollino colorato, salottino da giardino composto da poltroncina e divanetto, ditta Antonio Dal Vera (Tv), 1920-1930.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003. Pubblicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.



Cigno a dondolo

52 x 71 x 26 cm, tubo di ferro sagomato e dipinto, seggiolino, poggiapiedi e manubri in materiale plastico, anni Trenta del '900, sui poggiapiedi impressa la sigla OARE.

Scusi bel cigno, ci faccia un segno, la nostra casa dov'è? Oltre il laghetto ci può portare? Su forza Hansel montiam! da *Hansel e Gretel*, versione delle Fiabe sonore.



Scivolo

170 cm, legno e metallo dipinti, porta la scritta "marchio depositato", anni Quaranta-Cinquanta del '900.



Dondolo biposto

48 x 146 x 38 cm, legno dipinto e metallo, anni Venti del '900, altalena a bilico con dondolo.



Giostra creazioni Serena

72 x diam 140 cm, legno sagomato e laccato e metallo, decori sagomati e aerografati a forma di papere, ditta Creazioni Serena (MI), anni Quaranta del '900.



CASA DI BAMBOLA

10



Il principio della “gulliverizzazione” che governa la creazione di un mondo rimpicciolito per scopi didattici e per finalità pedagogiche è così anticamente reperibile nell’immaginario da avere ispirato a Giovanni Pascoli una splendida poesia. In essa, il poeta di San Mauro, descrivendo la bambola autentica di una ragazzina romana, ritrovata accanto a lei nella tomba, dice quanto il giocattolo sia propedeutico nei confronti di futuri comportamenti e di assunzione di ruoli. Da bambina, anche la monaca di Monza viene fatta giocare con bambole vestite da suore. Non si deve però pensare a norme, a progetti, a identità da conseguire. In realtà, proprio la perfezione conseguita nel rimpicciolimento, proprio il dominio che la bambina esercita su questo suo universo assolutamente credibile, creano alternative, spingono a formulare altri progetti, assegnano al gioco il respiro utopico del cambiamento. I raffinati artefici di una miniaturizzazione che ritrova ogni particolare, che esplora gli stili con puntigliosa pazienza, hanno perfino pensato a una seggiolina adatta al corpo della bambina, non a quello della bambola. Sarà così spettatrice, presente davvero, parte in causa, padrona del gioco, piccola dea onnipotente. Molto spesso questi interni sono stati conservati solo così, perché le immagini fotografiche relative a quelli autentici non possiedono la forza evocativa che invece pervade queste ludiche miniature. Riccioli e rifiniture, l’edificio intero pervaso dalla possanza del palazzo nella via delle Banche, l’audacia innovativa del mogano che si lega al viola, la grazia proprio accentuata dalla “miniaturizzazione”. Sembra proprio di vederlo, il reverendo Carroll, mentre prende appunti, lui, poeta dei carpentieri, ammirando i gioielli dei falegnami. Spazi di intensissime rivelazioni, ma anche improvvisi silenzi per l’assenza delle bambine.



Casa delle bambole

129,5 x 134,5 x 80,5 cm, legno policromo, inizi Novecento, la facciata di fronte è divisa in tante finestre apribili che affacciano ciascuna su una stanza diversa.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.

Camera per giocare per bambina e bambola

composta da: lettino (60,5 x 78 x 39 cm), mobile (95 x 65,5 x 35 cm), tavolinetto (32 x 40 x 30 cm), sgabello con i braccioli (29,5 cm), poltroncina per la bambola (46 cm) e poltroncina per la bambina (52 cm), legno policromo con decori dipinti, anni Venti del '900.



Salottino casa di bambola

composto da: due sedie (12,5 cm), due poltroncine (13 cm), divanetto (12 cm) e tavolino (9 cm), faggio curvato e dipinto, sedute imbottite e rivestite in velluto, 1900, il salottino riprende lo stile Thonet.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.



Camera di bambola

camera composta da: armadio (38 cm), poltrona (14,5 cm), letto (26,2 cm) e tavolino (10,5 cm), compensato laccato bordato in metallo, particolare dei piedini in metallo di tutto il mobilio, la coppia di uccelli che decora i mobili è realizzata con la tecnica dello stencil, la camera riprende lo stile Déco, anni Quaranta del '900.



Arredo casa bambola con roselline

cameretta per bambole composta da: letto (6,5 cm), culla (8 cm), comodino (6,5 cm), comò con ante (6,5 cm), cassetiera (7,5 cm), guardaroba (13,5 cm) e divano (6,5 cm), legno sagomato e dipinto, tessuto con fantasia di roselline per la tappezzeria, nella culla vi è un pupazzo-bebè, anni Trenta-Quaranta del '900.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.



Camera da letto per bambola

camera da letto per bambola composta da: pouf (8 cm), sgabello (9 cm), comodino (8,5 cm), specchiera (32 cm) e letto (53 cm), legno tornito e laccato, formica, anni Quaranta del '900.



A CAVALLO DI UN MANICO DI SCOPIA

11



Il mondo reinventato dei giocattoli offre qui la possibilità di una doppia percezione a cui non si deve e non si può rinunciare. Sembra, da un lato, di ascoltare le dissertazioni filosofiche dello Zio Pesce di Italo Calvino, perché qui si ha un corale elogio del legno, del metallo, della vernice a smalto, della gomma. Dopo i variegati deliri di plastica che da tanto scandiscono le nostre giornate, gli antichi materiali della remota officina sembrano rammentarci che la “morale del giocattolo” di Baudelaire è fatta anche di museo, di recupero, di catalogazione, di archiviazione. Poi, come all’improvviso, guardiamo tutti quei cavalli a dondolo come se davvero fossero “futuristi”, ovvero come se provenissero da un Futuro fatto di speranza, di innovazione, di ricerca, di sorpresa, di attesa. C’è, in questo zoo così vario, il frutto di una ricerca compiuta in molte arti e poi confluita tutta intera solo qui, a legittimare doppiamente il senso vero dell’arte che è gioco e alchimia. I creatori delle forme hanno tenuto ben presente l’anima arcimboltesca della percezione infantile. Giocano tutti con le forme, presentano cani e cavalli che potrebbero spaventare, non si consentono precauzioni, hanno paura del politicamente corretto. A quasi tutti converrebbe, fra l’altro, anche la denominazione di “futuristi”, ma del pari tutti conoscono l’eredità di Bomarzo che di noi è tanta parte. Così la “morale del giocattolo” vuol dire che si deve doppiamente osare, sia godendo del nostro Futurismo, sia riscoprendo il nostro Antirinascimento. Forme distrutte, distorsioni volute, perentoria affermazione rinnovata dell’Antigravioso: con questa rassegna insieme ludica e teratologica si compie un itinerario, in realtà sempre tutto da scoprire.



Bufalo Cambellotti
17 x 20,5 x 8,5 cm, legno naturale sagomato, disegnato da Duilio Cambellotti nel 1915 e realizzato da reduci di guerra, pupazzo a forma di bufalo con le corna staccabili e ribaltabili.



Giraffa
35 x 18 x 9 cm, legno tornito policromo, anni Venti-Trenta del '900, corpo a sezioni con sfere che compongono il lungo collo e le articolazioni delle gambe, anima di elastico.



Sedia
45 x 25 x 23,5 cm, legno sagomato e dipinto, bambù, anni Venti del '900, sedia "giraffa".



Carretto trainato da giraffa
29 x 42 x 15,5 cm, legno tornito e laccato, particolari dipinti, inserti in plastica, anni Trenta del '900, gioco da traino ispirato all'Africa, la giraffa muove la testa quando viene trainata.

Opera uguale è pubblicata su *Giochi di legno. La magia dell'epoca, il calore della tradizione*, Fabbri editori, Milano 2006.
E su *Il giocattolo di legno, Mostra Treviso*, Ed. De Luca, 1994.

Elefante della befana

26 x 38,5 x 14 cm, legno, giuntura in iuta, 1949 ca., giocattolo raffigurante un elefante, il corpo è composto da due parti collegate da un pezzo di iuta per rendere i movimenti più articolati, sotto la pancia reca la scritta a mano: portato la befana 6 gennaio 1949.



Cocodrillo da traino

19 x 71 x 20 cm, legno tornito e laccato, particolari dipinti, corpo a sezioni con giunture in iuta, anni Trenta del '900, cocodrillo da traino.



Elefante snodato

13 x 26 x 7 cm, legno tornito e laccato, anima elastico, orecchie tessuto similpelle, A.R.C.O. (MI), presente nella pubblicità della ditta nel 1946, pupazzo snodato a forma di elefante.





Cane da traino

22,5 x 37 x 11,5 cm, legno sagomato e laccato, inserti in metallo, anni Quaranta del '900, giocattolo da traino raffigurante un cane, meccanismo interno fa sì che muovendosi apra la bocca e alzi la coda.

Publicato sulla rivista "Antiquariato 327", 2008.



Cane Campana

16,5 x 34 x 12,5 cm, legno tornito e laccato, in alcuni punti aerografato, particolari dipinti, reca il marchio della ditta CAMPANA (TO), anni Quaranta del '900, pupazzo raffigurante un cane rosso che porta appeso alla bocca un secchiello dal manico di cuoio.

Cane

38,5 x 43,5 x 11 cm, legno sagomato e dipinto, 1910 ca.



Gatto

11 x 20,5 x 7,5 cm, legno tornito e laccato, corpo a sezioni, anima elastico, anni Venti-Trenta del '900.





Galletto delfino

20,5 x 22,5 x 11,5 cm, legno tornito e laccato, particolari dipinti a mano, cresta in feltro, reca il marchio della ditta Creazioni delfino (TO), anni Trenta del '900, una molla nascosta nel collo fa oscillare la testa del galletto quando viene trainato.



Papero Ma.Gi

25 x 16 x 8,5 cm, legno tornito e laccato, anima di elastico, lungo collo a sezioni, Ma.Gi (MI), presente su una pubblicità del 1955.



Paperi Barbera

10 x 17 x 9 cm, legno tornito e laccato, parti in metallo, reca il marchio BARBERA ACHILLE, Giocattoli, Biella, anni Quaranta del '900.

Carretto Stil

16 x 38 x 11 cm, legno tornito e laccato, STIL (TO), anni Quaranta del '900, carretto con tre galletti ed un uovo aperto, è presente l'etichetta della ditta.



Papero

23 x 18 x 17 cm, legno sagomato, tornito e dipinto, meccanismo in metallo, anni Quaranta del '900, papero da traino, tirato apre le ali e il becco.

Tacchino

22,5 x 25 x 8 cm, legno sagomato e aerografato, giocattolo raffigurante un tacchino variopinto, anni Trenta del '900.



Poltroncina galletto

40 cm, legno sagomato e dipinto a forma di gallo, seduta in tela cerata con borchie di metallo, 1900 ca.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.

Publicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.



Somarello

29 x 17,5 x 8,5 cm, legno tornito e laccato, corpo a sezioni, anima in elastico, anni Quaranta del '900.



Cavallo Ma.Gi

54 x 32 x 25,5 cm, legno tornito e laccato, corpo a sezioni, anima elastico, reca marchio ditta Ma.Gi, anni Quaranta del '900, cavallo ruote.



Cavallo a dondolo biposto
69 x 111 x 57 cm, legno sagomato e laccato, primi anni Trenta del '900, dondolo a doppia cavalcatura.



Cavallo a dondolo
52 x 52,5 x 34 cm, legno sagomato e laccato, anni Trenta del '900, piccolo cavallo grigio con criniera e coda chiare.



Cavallo su rotelle
66 x 76 x 26 cm, legno sagomato, tornito e laccato, inserti in tessuto sintetico, anni Quaranta del '900, destriero pezzato dai finimenti rossi e la sella gialla; spingendo con i piedi sul poggiatesta, la molla collegata alle zampe, fa procedere il cavallo al trotto.



Sedia da barbiere
105 cm, fusione di alluminio e ghisa stampata, seduta imbottita, sedia da barbiere per bambino con sagoma di un cavallo come elemento di sicurezza, anni Trenta del '900, porta la scritta "Zerbini Torino".
Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.

Cavallo a dondolo
56 x 74 x 25,5 cm, legno sagomato e dipinto, supporti metallici, anni Venti del '900, cavallo rampante grigio con sella rossa, fissato su carretto.





Cavallo a dondolo

52,5 x 87,5 x 37 cm, legno sagomato e dipinto, decorazioni aerografate, anni Trenta del '900, cavallo bianco dalla criniera e coda rosse mentre zoccoli, sella e finimenti sono blu.



Poltroncina a dondolo

46 x 70 x 29 cm, legno sagomato e dipinto, decori aggiunti a mano, anni Trenta del '900, poltroncina a dondolo con testa di cavallo.



Cavallo a dondolo

64 x 95 x 22 cm, legno dipinto a mano, fattura artigianale, località di produzione Val Gardena (BZ), anni Dieci del '900.

Cavallo a dondolo

67,5 x 60,5 x 38 cm, legno sagomato e dipinto, con particolari dipinti con tecnica stencil, criniera e coda in iuta, molla e supporti metallici, anni Venti-Trenta del '900, cavallo bianco pezzato, la molla sotto la pancia lo fa avanzare.



Birilli Saracco

27x 33,5 x 22,5 cm, legno tornito e laccato, braccia semoventi, ruote in plastica, reca il marchio della ditta SARACCO (TO), fine anni Trenta del '900, birilli ispirati al tema delle etnie, sul carretto-mondo trovano posto gli abitanti dei diversi continenti.



Pupazzo greco

23 cm, legno tornito e laccato, particolari dipinti, nappa in tessuto, anni Quaranta del '900, pupazzo raffigurante un uomo in abito tradizionale greco.



Scatola bambola

23 cm, legno tornito e laccato, particolari del viso e del vestito dipinti, reca il marchio della ditta V. BIANCO Alpignano (TO), attiva nel 1938, la scatola ha la forma di una contadinella. Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.

Olandesino Rovera

17 x 24,5 x 10 cm, legno sagomato, tornito e laccato, particolari dipinti, reca il marchio della ditta ROVERA, anni Quaranta del '900, gioco da traino raffigurante un bambino, con zoccoli e abito della tradizione olandese, che tira un carretto a forma di tulipano.



Birilli pellerossa

12,5 x 34 x 9 cm, birilli in legno tornito e laccato, particolari dipinti, braccia semoventi e piume del copricapo in plastica, reca il marchio della ditta Creazioni delfino (TO), anni Trenta del '900, birilli, ispirati ai nativi americani, a bordo di una canoa.



Birilli cosacchi

21 x diam 6 cm, legno tornito e laccato, particolari dipinti, braccia semoventi, fine anni Trenta del '900, sei birilli cosacchi.



Birilli scozzesi Saracco

15 x 40,5 x 8,5 cm, legno tornito e laccato, particolari dipinti, recano marchio ditta SARACCO (TO), fine anni Trenta del '900.





Birilli Poli

33,5 x 24,5 x 18 cm, legno tornito, sagomato e dipinto, ditta T. Poli (Montichiari, BS), presente in una pubblicità della ditta su "La rivista del giocattolo" del 1950.



Birilli giganti

46 x 51,5 x 20 cm, legno tornito e laccato, anni Quaranta-Cinquanta del '900, cinque birilli dai capelli di varie fogge e colori e vestiti variopinti.



Birilli Prini

h 23/27/21 cm di legno scolpito e dipinto, disegnati da Giovanni Prini (1877-1958) per fabbrica S.F.A.G.I., Società fabbricazione giocattoli italiani, (RM), 1916, lo scultore diresse la fabbrica subito dopo la Prima Guerra Mondiale, 1919. La serie dei suoi birilli era stata esposta alla prima Mostra Internazionale di Arte decorativa a Monza nel 1923.

Opere uguali sono state esposte nella mostra "The Century of the Child", presso il Museum Of Modern Art (MOMA) di New York, nel 2012 e pubblicate nel relativo catalogo della mostra.

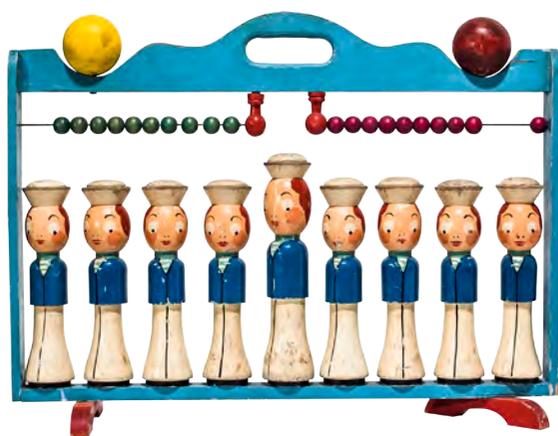
Birilli

27 x 51,5 x 5,5 cm, legno tornito e laccato, particolari dipinti, 1930, sette birilli marinaretti in uniforme bianca.



Birilli marinari

cm 43,5 x 57,5 x 15, legno tornito e laccato, particolari dipinti, è presente il marchio Creazioni delfino (TO), anni Trenta del '900, nove birilli marinari alloggiati in un porta birilli munito di segnapunti.



Birilli pirati

31 x 33,5 x 15 cm, legno tornito e laccato, particolari dipinti, le bandane dei pirati sono in tessuto, la vela con il teschio in plastica, 1930, la nave quando viene trainata si muove ondeggiando.





Birilli Fiorentina

29 x 26,5 x 20,5 cm, legno tornito e laccato, particolari dipinti, Creazioni delfino (TO) attribuito, fine anni Venti del '900, squadra di calciatori con la divisa della Fiorentina alloggiati su un piedistallo successivo a forma di ferro di cavallo.

Publicato su *Il giocattolo italiano nella prima metà del Novecento*, 24 Ore Cultura, Milano, 2013.



Scatola Bobi

19,5 x 27 x 8 cm, legno laccato, decorato a stencil, maniglia e chiusura in spago, reca marchio ditta Sarzi & Motta, Acquanegra (MN), 1940 ca., Bobi, produzioni brevettate, bauletto decorato con motivo calcistico.



Birilli Triestina

38 x 59 x 15 cm, legno tornito e laccato, particolari dipinti, braccia semoventi, il porta birilli a forma di porta da calcio con rete in spago, porta l'etichetta Creazioni delfino (TO), fine anni Venti del '900, squadra di calciatori della Triestina.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003. Publicato su *Il giocattolo italiano nella prima metà del Novecento*, 24 Ore Cultura, Milano, 2013.

Moschettieri Cavalli e Poli

22 x 27 x 13,5 cm, legno tornito e laccato, particolari dipinti, meccanismo in metallo, riporta il marchio della ditta Cavalli e Poli (Cremona), 1935 ca., quando il gioco viene trainato i due moschettieri si affrontano in duello.



Carretto musicisti con cocchiere

29,5 x 56,5 x 18 cm, legno tornito e laccato, alcuni decori aerografati con stencil, particolari in metallo, anni Quaranta del '900, quando viene trainato il carretto fa sobbalzare gli occupanti.



Bersaglio G.I.M.

29,5 x 34 x 14 cm, legno sagomato e dipinto, cerchi in metallo, reca marchio ditta G.I.M, lanciando i cerchi si tenta di centrare uno dei due ometti vestiti di giallo.



Papero Pierrot

cm 27 x 11 x 9, legno tornito e laccato, in alcuni punti aerografato, particolari dipinti, reca marchio ditta CAMPANA (TO), anni Quaranta del '900.



Giostra ammaestratore di cavalli

33 x 31,5 x 15,5 cm, legno tornito e laccato, reca il marchio M "La Norimberga", anni Trenta del '900, quando viene trainato il domatore e i cavalli girano.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.



Carretto di musicisti

20 x 43,5 x 25,5 cm, legno tornito e laccato, particolari dei visi dipinti, inserti in metallo, reca il marchio M "La Norimberga", anni Trenta del '900, quando il carretto si muove i musicisti sobbalzano.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.





Carnevale di birilli

26,5 x 33,5 x 23 cm, legno laccato, reca il marchio della ditta SARACCO (TO), fine anni Trenta del '900, carro di carnevale con birilli raffiguranti varie maschere: Arlecchino, Gianduaia, Capitan Fracassa, Pierrot, Brighella, ecc.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003. Pubblicato sulla rivista "Antiquariato 327", 2008.



Carretto con due ottovolanti

25 x 24,5 x 13,5 cm, legno tornito e dipinto, fine anni Venti del '900, quando viene trainato i due pagliacci girano sollevando le braccia tipo ottovolante.

Birilli

66,5 x diam 39 cm, legno tornito e dipinto, spago, artigianato Val Gardena (BZ), anni Dieci del '900, il gioco consiste nell'atterrare i birilli colpendoli con la sfera legata al braccio che sormonta la struttura, per rimetterli in piedi basta tirare la cordicella sotto il tavolino che funge da base.



Giochi componibili Carroccio

legno tornito e dipinto, da ogni confezione, grazie alle istruzioni, è possibile costruire una nave, un aereo, una moto con sidecar (al manubrio 17 cm h), oppure ancora una macchina, CARROCCIO Giochi Componibili S.A. (MI), 1933.



Carriola

34 x 85 x 42 cm, legno sagomato e dipinto, particolari aerografati, giunture in metallo, anni Venti del '900, carriola multicolore, sui lati il disegno di Cappuccetto Rosso che incontra il Lupo.



Triciclo

51x 67 x 40 cm, legno laccato, ruote in metallo e gomma, sul manubrio particolari dipinti, come il segnalatore di velocità, sul retro la targa (MI T 46230), vicino al manubrio c'è anche una leva per cambiare marcia, come quella dei motocicli veri.



Locomotiva Zax

24 x 48 x 19 cm, legno sagomato e dipinto, particolari in metallo, porta il marchio della ditta ZAX (BG), anni Trenta del '900.



Macchina Alfa Romeo

8 x 34,5 x 13,5 cm, legno laccato, particolare del cofano: carrozzeria resa con incisioni, versione di una vettura Alfa Romeo, 1938.



Macchina da corsa

8,5 x 38 x 12,5 cm, legno tornito e dipinto, particolari in metallo, Bura attribuito, anni Trenta del '900, auto da corsa, porta stampato il numero 23, le ruote davanti possono sterzare.

Trattore Velox

13,5 x 25 x 21,5 cm, trattore in legno tornito e laccato, particolari aerografati, ditta Deflorian, Tesero (TN), 1950, trattore Velox.

Publicato su *Il giocattolo italiano nella prima metà del Novecento*, 24 Ore Cultura, Milano, 2013.



PRIMA DI SPEGNERE LA LUCE

12



Chi ha avvertito la necessità di creare -anche-un certo tipo di lampadari destinati a illuminare spazi, tempi, occasioni, ambiti riservati ai bambini, ha certo ben valutato il rapporto tra Infanzia e Tempo. Sorgente di luce che consente di tenere lontani gli orchi, ma anche di evocarli e farli arrivare con una lettura protratta e clandestina, il lampadario creato per l'infanzia è dotato di una enorme importanza che lo rende protagonista di una doppia vicenda, artistica e educativa. Dedotto come è direttamente da quei lampadari che illuminano le gesta dei "primi eroi" del "Corriere dei Piccoli", è l'ambasciatore più convincente e assiduo del loro mondo, perché non c'è vera stanza senza un coerente lampadario. Maghi imperituri della pedagogia del lampadario sono Arcibaldo e Petronilla, perché sono infiniti gli stili, le forme, le proposte, i disegni di cui ci si vale nelle loro storie, con scupolosa attenzione dell'artificio e con squisita elaborazione di formidabili azzardi in tutto legati alla voglia di sperimentare che permeava il loro mondo. Piccoli celebranti del culto del lampadario, i bambini ne sfruttano la dichiarata complicità quando scoprono che qualcuno l'ha fabbricato apposta per loro. Gran maestro delle ombre, impresario di un teatro di cui nessuno disvela il mistero, il lampadario è al centro delle finzioni per l'assoluta ambiguità di cui è portatore. Con le sue articolate penombre ha raccontato il Grande Nord e l'Isola Non Trovata, il Paese che non c'è e le colline di Pianilungone. È indispensabile che non diventi un povero supporto di misere fantasie: conosce tutte le storie, ascolta le ultime confidenze, governa le ombre, rassicura e dirige. Deve proprio essere il signore dello stile.



Lampadario

110 x diam 53 cm, legno sagomato e dipinto, corda, lampadario esagonale a forma di casetta, su ogni lato si apre una finestrella da cui si affaccia una donnina scolpita a tutto tondo, anni Quaranta del '900.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.



Lampadario Sevi

98 x diam 30 cm, legno tornito e laccato, metallo, paralumi in pergamena, Sevi, Val Gardena (BZ), 1925, lampadario da camera per bambini decorato con tre ussari, i paralumi riportano un motivo di strumenti musicali, è presente l'etichetta della ditta.

Publicato su *Antiquariato del'900. Dal Liberty agli anni Cinquanta*, vol. *Lampade Liberty e Déco*, I. De Guttry, M.P. Maino, 24 Ore Cultura, Milano 2013.



Lampadario

55 x diam 80 cm, legno tornito e laccato, paralumi in tessuto, anni Quaranta del '900, lampadario per la camera dei bambini, decorato da sculturine a tutto tondo di paperi, conigli e gatti che indossano cappelli, giacchette e scarpe.



Lampadario

100 x diam 45,5 cm, legno intagliato e dipinto, membrana e corda, lampadario da camera, 1930 ca.

IL DESIGN COME COMPAGNO DI BANCO

13



Tornano alla memoria due grandi nomi, quelli di Bruno Munari e di Silvio Ceccato: con entrambi la nostra scuola non ha mai voluto o saputo fare i conti davvero. C'era, nella loro utopia pedagogica, qualcosa che è ben presente in questa sezione della mostra: l'idea che la scuola non dovesse risultare l'ammuffito contenitore che spegneva il primo ottobre le speranze vere maturate nei mesi precedenti. E, in fondo, pur ignorandone i nomi, non c'era maestro che non fosse al loro fianco quando doveva tristemente accogliere i nuovissimi alunni nelle varie Sezioni Baretto, nelle stalle riadattate del maestro deamicisiano, negli abituri del maestro Sciascia, nelle torve dimore di Bernardini. In questa sezione la terribile verità si rovescia. Qui vengono presentate le scuole che i bambini attendevano, le aule che avrebbero sentito di loro proprietà, i banchi su cui si sarebbero seduti con orgoglio e passione. Si nota subito il doppio registro su cui i benemeriti ideatori di una scuola doppiamente nuova si sono mossi. C'è lo spazio della sperimentazione pura, quello più vero e gradevole: qui si cerca l'azzardo e non si teme la provocazione. Questo ambito è anche pervaso di un'ansia di verità: scuole diverse, aule quasi individualizzate, stili in sorridente concorrenza, identità ritrovate proprio perché negate. Poi c'è la riflessione funzionalista che parte da un verissimo presupposto, profondamente dickensiano: a scuola si deve soffrire perché così è fatta la scuola. I funzionalisti accettano la battaglia, cercano la comodità dell'uso dove altri voleva il piccolo orrore progettato dal primo ottobre. Con sofferenza si deve dire che questa è la sezione della mostra in cui l'Utopia è assente. Stava così scomoda che è andata via: restano le preziose memorie di chi la amò davvero e la volle sui banchi.

Banco sagomato

71 x 73 x 59 cm, legno, banco con sedia fissati su base di legno, il bordo del tavolo e la sedia sono sagomati, 1900-1910.



Banco azzurro

65 x 96,5 x 69 cm, legno laccato, banco con panca inclusa, azzurri e blu, 1900-1910.



Banco per piccolissimi

56 x 78 x 61 cm, legno, sedie e tavolo, piano reclinabile e sottobanco, fissati ad una base legno, 1900-1910.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.





Materiali didattici Montessori

multimaterici, dimensioni varie, materiali montessoriani per l'insegnamento, tra i quali Materiale di geometria ornamentale, Cofanetto con figure geometriche piane e Botanica, recano i marchi SOCIETÀ FALEGNAMI GONZAGA (1945), F.LLI CONATO GONZAGA (1957), BARONI E MARANGON GONZAGA (1963).

Esposto nella mostra "The Century of the Child", presso il Museum Of Modern Art (MOMA) di New York, nel 2012.

Publicato nel catalogo della mostra "The Century of the Child", MOMA, New York, 2012.

Publicato su *Il giocattolo italiano nella prima metà del Novecento*, 24 Ore Cultura, Milano, 2013.

Materiali didattici Montessori

materiali didattici per l'insegnamento, multimaterici, dimensioni varie tra cui Scatola dei solidi geometrici, Cilindri colorati e Cilindri dei rumori, ideati da Maria Montessori agli inizi del Novecento, retro e lato recano i marchi SOCIETÀ FALEGNAMI GONZAGA (1945), F.LLI CONATO GONZAGA (1957), BARONI E MARANGON GONZAGA (1963).

Esposto nella mostra "The Century of the Child", presso il Museum Of Modern Art (MOMA) di New York, nel 2012.

Publicato nel catalogo della mostra "The Century of the Child", MOMA, New York, 2012.

Publicato su *Il giocattolo italiano nella prima metà del Novecento*, 24 Ore Cultura, Milano, 2013.





Materiali didattici Montessori

dimensioni varie, multimaterici, materiali Montessoriani per l'insegnamento, tra cui Alfabetario corsivo europeo con scatola, Lettere smerigliate corsivo europeo, Spolette dei colori, Tavole della sottrazione, recano i marchi SOCIETÀ FALEGNAMI GONZAGA (1945), F.LLI CONATO GONZAGA (1957), BARONI E MARANGON GONZAGA (1963).

Esposto nella mostra "The Century of the Child", presso il Museum Of Modern Art (MOMA) di New York, nel 2012.

Pubblicato nel catalogo della mostra "The Century of the Child", MOMA, New York, 2012.

Pubblicato su *Il giocattolo italiano nella prima metà del Novecento*, 24 Ore Cultura, Milano, 2013.

Sedia Marcucci

73 cm, legno dipinto, 1914, arredo scolastico ideato e realizzato per le scuole rurali dell'agro romano.



Banco e due sedie Marcucci

76,5 x 98 x 32cm, banco con due sedie 77cm, legno dolce, Alessandro Marcucci (RM), 1914, per le scuole rurali dell'agro romano. I sedili, liberi dai banchi, avevano la funzione di permettere ai bambini di muoversi più liberamente, in questi mobili si possono ritrovare gli innovativi concetti pedagogici attuati da Maria Montessori.

Esposto nella mostra "The Century of the Child", presso il Museum Of Modern Art (MOMA) di New York, nel 2012.

Pubblicato nel catalogo della mostra *The Century of the Child*, MOMA, New York, 2012.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003. Pubblicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.



Sedia Marcucci

77 cm, legno dipinto, 1914, arredo scolastico ideato e realizzato per le "scuole rurali" dell'agro romano.



Fiore didattico Paravia

33 cm, cartapesta e metallo, base in ghisa, targhetta ditta Paravia, 1920 ca., modellino didattico di un fiore di melo.



Fiore didattico Paravia

38 cm, metallo e cartapesta, base in ghisa, targhetta ditta Paravia, 1920 ca., modellino didattico di un fiore di ginestra.



Coppia di sedie Paravia

77 cm e 85 cm, legno, coppia di sedie per scuole rurali, ispirate a quelle ideate da Maruccci, targhetta in lamiera "G.B.Paravia & C./Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Palermo", sedia del maestro e sedia dell'allievo, 1920 ca. Le sedie rurali furono numerosissime in tutta l'Italia, la ditta Paravia, specializzata in materiale scolastico, era produttrice anche di alcuni arredi.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003. Pubblicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.

Mappamondo Paravia

33 x circ 75 cm, gesso rivestito di carta stampata, supporto ghisa, ditta Paravia, anni Trenta del '900, mappamondo politico.





Sedia

48,5 cm, struttura in tubo di ferro curvato e verniciato, sedile e schienale in compensato, anni Quaranta del '900.



Poltroncina razionalista

Giuseppe Terragni

47 cm, struttura in ferro verniciato, sedile e schienale in compensato, ideata da Giuseppe Terragni per l'asilo Sant'Elia, esecuzione G.Palini e figli, Pisogne, 1936-37.



Sedia

54 cm, struttura in tubo di ferro curvato e verniciato, sedile e schienale in compensato, anni Quaranta del '900.



Sedia

57 cm, struttura in tubo di alluminio, sedile e schienale in compensato, anni Quaranta del '900.

Sgabelli opera nazionale balilla

45 cm, tubo di ferro e legno dipinto, 1934, etichetta in metallo dell'inventario.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.

Pubblicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.



Banco

71 x 98 x 73 cm, banco in tubo di ferro curvato e legno, piedi in alluminio stampato, anni Venti del '900.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.

Publicato su *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Maria Paola Maino, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.

**Banco doppio A.R.M.**

78 x 105 x 82,5 cm, tubo di ferro e legno, A.R.M., Arredamenti Razionali Metallici, G.Gatti, Mirano (VE), fine anni Quaranta del '900.

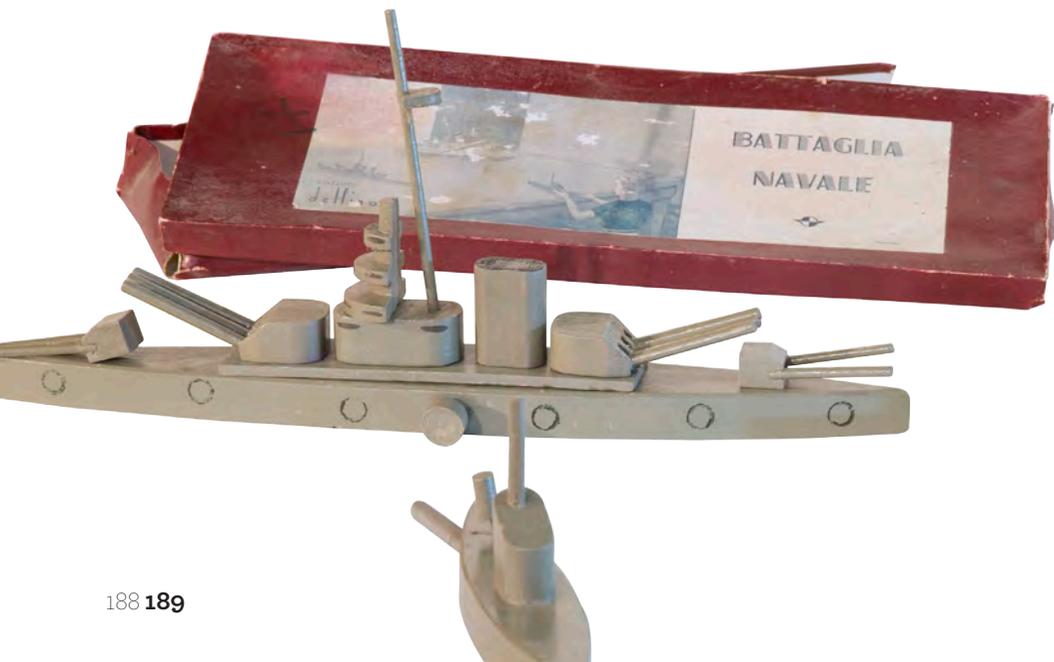
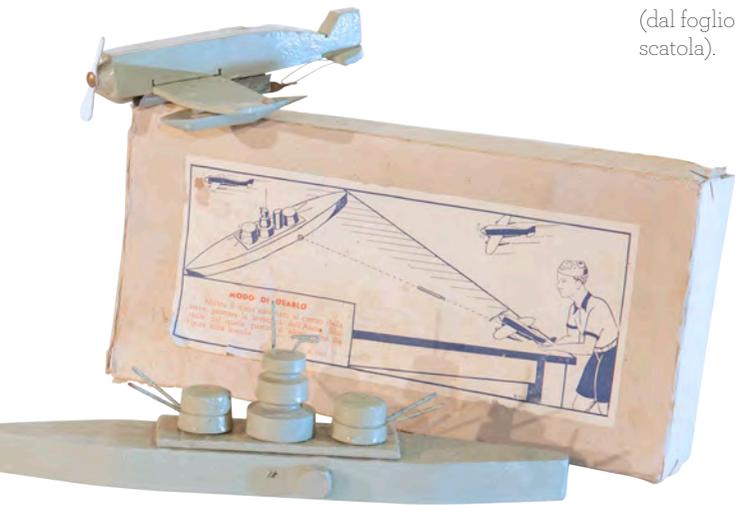


Battaglia aeronavale autarchica

32 x 16 x 5 cm (misure scatola), legno tornito, sagomato e laccato, meccanismo in metallo, gioco da guerra autarchico. Realizzato con materiali poveri, un solo colore per la scritta, esecuzione sommaria. Riporta sulla scatola la data b.1942.

“Modo di usarlo: mirare il disco sistemato al centro della nave, premere la lettina dell'Areo Silurante dal quale partirà il siluro come da figura sulla scatola.”

(dalle istruzioni contenute nella scatola del gioco),



Battaglia navale autarchica

45 x 15,5 x 4,5 cm (misure scatola), legno tornito e laccato, meccanismo interno ad elastico, Creazioni Delfino (TO), anni Trenta del '900, giocattolo autarchico brevettato, incrociatore e sommergibile, particolare timbro “RM” Regia Marina.

“Per procedere alla battaglia navale, appoggiare su di un piano l'incrociatore col bottone grilletto in avanti, collocando ad opportuna distanza il sommergibile col siluro verso l'incrociatore. Tenere fermo il sommergibile con una mano, con l'altra spostare verso destra la boa di salvataggio. Se il tiro è giusto, il siluro colpisce il bottone grilletto dell'incrociatore e questo salta in aria.”

(dal foglio con le istruzioni del gioco contenuto nella scatola).



Gioco di guerra

41,5 x 51 x 51 cm, legno e metallo, ditta Ventura Preganziol (TV), 1930, il gioco “Bombardamento aereo” funziona così: premendo un pulsante posto alla base si fanno cadere dagli aerei delle sfere metalliche con cui colpire i bersagli, che saltano in aria grazie a delle molle poste all'interno.

Littorina

10 x 53 x 7,5 cm, legno sagomato, tornito e aerografato, particolari in metallo, sul muso della vettura simboli del fascio littorio, 1940 ca.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.



Littorina su binario

25 x 86,5 x 12 cm, struttura in legno con elementi in metallo, visibile il simbolo del fascio littorio e la scritta DUX, poggiata su riproduzione in metallo di rotaie, 1940 ca.



Salvadanaio ONB

12 x diam10,5 cm, terracotta, salvadanaio da rompere, riporta la scritta ONB (Opera Nazionale Balilla), Befana 1934, XII e il simbolo del fascio littorio.

Esposto nella mostra "A misura di bambino", presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, nel 2003.



Salvadanaio INA

14,5 x 10,5 x 12 cm, legno laccato, meccanismo di chiusura metallo con chiave, salvadanaio a forma di edificio, riporta la scritta INA (Istituto Nazionale Assicurazioni).

Lavagna con pallottoliere

46 x 58 x 17 cm, legno tornito e laccato, ardesia, etichetta Creazioni ROMOLO (MI), 1940.



Aerodinamica

Le forme aerodinamiche furono studiate in Italia nella ricerca tecnica e progettuale particolarmente negli anni 30/40 del '900. Si ispiravano ai miti della modernità, della velocità, della penetrazione nello spazio e trovarono applicazione, ad esempio, nelle ferrovie (la Littorina) e nell'industria automobilistica (Alfa Romeo). Il movimento nacque negli USA e fu chiamato Streamline.

Autarchia

Il termine autarchia fa riferimento a una economia chiusa e autosufficiente. Nell'Italia fascista fu adottata una politica autarchica per far fronte alle sanzioni economiche imposte nel 1935 dalla Società delle Nazioni, per l'invasione dell'Etiopia. Si incentivò l'uso di prodotti italiani come il legno, di cui non era necessaria l'importazione, e si ridusse al minimo l'uso dell'acciaio che serviva all'industria bellica. Grande sviluppo ebbe la coltivazione della canapa. La ricerca in quel periodo portò anche alla scoperta di nuovi prodotti, quali il buxus usato per rivestire i mobili, il lanital fatto con la caseina e altri che non ebbero fortuna. La politica autarchica, anche dopo la fine delle sanzioni, fu sfruttata dal regime fascista a fini propagandistici.

Ernesto Basile

Palermo 1857 – 1932

Architetto e Designer, figlio dell'architetto Giovan Battista Filippo (Palermo 1825-1891), si diploma in architettura nel 1878 e subito inizia a lavorare. La progettazione di pubblici edifici, teatri, ville, villini, palazzi lo terrà costantemente impegnato tutta la vita. Nel 1899, l'anno del villino Florio e di villa Igeia, l'adesione di Basile alle tematiche moderniste è un fatto compiuto.

Per la ditta Ducrot (già Golia) fondata da Vittorio Ducrot (Palermo 1867-1942), geniale imprenditore che nell'arco di vent'anni trasforma una piccola impresa artigianale in un grande complesso industriale, progetta mobili, lampade, tappeti, tessuti, vetri, ottoni, ferri battuti. Proprio per Ducrot nel 1906 disegna una linea di mobili chiamata "carretto siciliano" che reinterpreta la tradizione siciliana in chiave modernista.

Carlo Bisi

Brescello 1890 – Reggio Emilia 1982

Artista eclettico, illustratore, grafico, fumettista, pittore, autore, inventore di personaggi notissimi per il "Corriere dei Piccoli". Dopo il diploma all'Accademia delle Belle Arti di Parma aderisce al Futurismo. Nel 1922 Bisi va a Milano e da quel momento avvia una carriera costellata di premi e riconoscimenti, tra gli altri i Premi Marzotto, il Premio Ricci e il premio Biennale di Venezia nel 1934 per la sezione manifesti. Nel 1937 espone alcune opere alla Mostra universale di Parigi. Lavora accanto a Giovannino Guareschi e Cesare Zavattini per il giornale satirico "Guerrin Meschino". Pubblica soprattutto libri per l'infanzia con Utet, Paravia, Notari, Garzanti, Sonzogno e altre case editrici. Famose sono le sue illustrazioni di David Copperfield e Pinocchio. Il suo nome, le sue matite e i suoi pennelli hanno attraversato il mondo. Fondamentale il lavoro di Carlo Bisi sul "Corriere dei Piccoli", per il quale crea le serie La vendetta degli animali (1918), il Dottor Piramidone (1927), lo Zio Domingo Aggiustatutto (1943), la Famiglia Doggidi (1953) e il celeberrimo Sor Pampurio che ha avuto una vita lunghissima: dopo l'esordio sul numero 17 del 1929, Bisi ha continuato a disegnarlo ininterrottamente fino al numero 45 del 1944; nel dopoguerra lo ha ripreso ciclicamente fino al numero 4 del 1978.

Duilio Cambellotti

Nato a Roma nel 1876 da padre intagliatore e doratore, Cambellotti compie studi di ragioneria ma poi si iscrive al corso triennale di "decorazione pittorica e disegno applicato alle industrie artistiche" presso il Museo Artistico Industriale di Roma. Diventa incisore, xilografo, pittore, scenografo, designer, grafico, progettista di suppellettili e componenti d'arredo, scultore, ceramista, illustratore. L'incontro con il funzionario del ministero della Pubblica Istruzione Alessandro Marcucci, che organizzava sulla terrazza di casa spettacoli teatrali, è decisivo per avvicinare Cambellotti al teatro; per anni infatti ha ideato costumi e scenografie per il Teatro Stabile e il Teatro d'Opera di Roma e per il Teatro Greco di Siracusa. Insieme a Giacomo Balla, Sibilla Aleramo e allo stesso Marcucci si è interessato al mondo contadino combattendo battaglie

socio-politiche per la riqualificazione dell'Agro Romano, denunciando lo stato di abbandono delle campagne e fondando, nel 1905, le prime scuole per i contadini delle paludi laziali. In questo periodo produce numerose opere dedicate al lavoro e alla tematica rurale. Ha illustrato una gran quantità di libri, fra cui sillabari e manuali delle Scuole dell'Agro Romano, la *Divina Commedia* e i *Fioretti* di San Francesco; ha prodotto illustrazioni anche per periodici, come "La lettura" (rivista mensile del Corriere della Sera) e "L'Avanti della Domenica". Dai primi anni Trenta fino al 1957 ha disegnato splendide vetrate fra l'altro anche per il Laboratorio di Giulio Cesare Giuliani. Ha progettato le famose "lampade di Cambellotti", in puro stile Liberty, e poi specchi, cofanetti, cornici, spille, per varie ditte francesi, tedesche, austriache e italiane. Muore a Roma nel 1960.

Gigi Chessa

Torino 1898 – 1935

Formatosi presso l'Accademia Albertina e lo studio di Agostino Bosia, conosce all'inizio degli anni Venti Felice Carena e Felice Casorati; quest'ultimo lo presenta al mecenate Riccardo Gualino. Nel 1922 inizia la sua proficua e duratura collaborazione con la manifattura Lenci per la quale disegna oggetti, mobili e ceramiche. Nel 1923 riceve un diploma d'onore alla I Biennale di Monza per gli arredi della Saletta della prima colazione per bambini. Nel 1925 ristruttura e arreda il Teatro di Torino, acquistato l'anno prima da Gualino. Tra il 1925 e il 1926 realizza scenografie per il teatro di Torino e per il Metropolitan di New York. Riconoscimenti gli sono assegnati per la Stanza per bambini e per la Farmacia, rispettivamente presentate all'Esposizione di Parigi del 1925 e alla III Biennale di Monza del 1927. Nello stesso anno diviene insegnante di Scenografia presso la Scuola superiore di architettura di Torino. Parallelamente continua a dedicarsi alla pittura, entrando nel 1929 a far parte del Gruppo dei Sei. Gravemente malato, negli anni Trenta progetta ancora con Alberto Cuzzi gli arredi in tubo metallico del Bar del Fiorina, realizzati dalla ditta Luigi Colombo di Torino.

Corriere dei Piccoli (Milano 1908 – 1995)

Il "Corrierino" è stato un fondamentale periodico dell'editoria italiana per bambini

e ragazzi sulle cui pagine hanno disegnato i maggiori illustratori e autori di fumetti, solo per citarne alcuni: Bisi, Rubino, Tofano. Fondato da Silvio Spaventa Filippi, il primo numero uscì in edicola il 27 dicembre 1908 come supplemento al “Corriere della Sera” al prezzo di 10 centesimi. Per le pagine del “Corriere dei Piccoli” vennero anche tradotte storie d’importazione americana che in patria godevano di enorme successo. Fu così che certi personaggi dei fumetti d’oltreoceano distribuiti dal King Features Syndicate di William Randolph Hearst divennero popolari anche in Italia. Solo per menzionarne alcuni tra i più conosciuti: per mano di George McManus, Arcibaldo e Petronilla (Jiggs e Maggie, della serie Bringing Up Father, 1913) e le strisce di Cirillino (The Newlyweds, 1916); Bibì e Bibò (The Katzenjammer Kids, 1897) di Rudolph Dirks; di Frederic Burr Opper sono le strisce di Fortunello (The Happy Hooligan, 1900) tradotte da noi nel 1914, e La Mula Checca e Ciccio (And Her Name Was Maud, 1904).

Cova

via Terraggio 15, Milano

La ditta di Pasquale Cova, specializzata in mobili in tubo di acciaio, nel 1930 ha sede a Milano in via Terraggio 15 e nel 1933 anche in via Cappellari 4. Nel 1934 apre negozi in via Roma a Genova, in via Parlamento a Roma e in via Garibaldi a Torino.

Antonio Dal Vera

1912 – 1984

Corso Vittorio Emanuele,
Conegliano Veneto, Treviso

Il falegname Antonio Dal Vera (1860-1938) acquista nel 1912 uno stabilimento per la produzione di mobili in giunco a Falzé di Piave. L’immediato successo dei suoi mobili, favorito anche da una valida rete di distribuzione in Italia e all’estero, consente la costruzione di due nuovi stabilimenti, che alla fine della Prima guerra mondiale impiegano circa duecento operai. Negli anni Venti la ditta, in continua ascesa, apre numerose filiali deposito in Italia – a Roma, Milano, Torino, Bologna e Trieste – e due all’estero – a Buenos Aires e Tunisi – ed è presente alle maggiori fiere ed esposizioni dell’epoca. Costruisce gli alloggi per i suoi operai e nel 1930 inaugura la sede

del dopolavoro aziendale. La ditta fin dagli esordi produce culle e miniaturizzazioni di mobili in giunco, costantemente riprodotte nelle ultime pagine dei suoi cataloghi. Nel 1939 dedica agli articoli per bambini un intero catalogo, dove sono illustrati anche mobili in compensato pressato in stile Novecento. Nonostante i bombardamenti, che durante la Seconda guerra mondiale distruggono la fabbrica di Conegliano, negli anni Cinquanta Dal Vera continua con successo la sua intensa attività.

Fortunato Depero

Fondo Val di Non 1892 – Rovereto 1960

È stato la massima espressione del secondo futurismo dopo il 1916. Oltre che di pittura e scultura si è occupato di arti applicate, arredamento, architettura, allestimenti teatrali, moda e pubblicità. Famosissime le sue pubblicità per la ditta Campari. Fonda a Rovereto nel 1919 la “Casa d’arte futurista” che produrrà mobili, manifesti e giocattoli. Scrive in proposito assieme a Giacomo Balla, di cui era allievo, il manifesto “La ricostruzione futurista dell’universo”, 1915, dove esprimono un particolare punto di vista sui giochi e sui giocattoli:

“Il giocattolo futurista

Nei giochi e nei giocattoli, come in tutte le manifestazioni passatiste, non c’è che grottesca imitazione, timidezza, (trenini, carrozzini, pupazzi immobili, caricature cretine d’oggetti domestici), antiginnastici o monotoni, solamente atti a istupidire e ad avvilitare il bambino.

Per mezzo di complessi plastici noi costruiremo dei giocattoli che abitueranno il bambino:

1. a ridere apertissimamente (per effetto di trucchi esageratamente buffi);
2. all’elasticità massima (senza ricorrere a lanci di proiettili, frustate, punture improvvisate ecc.);
3. allo slancio immaginativo (mediante giocattoli fantastici da vedere con lenti; cassettoni da aprirsi di notte, da cui scoppieranno meraviglie pirotecniche; congegni in trasformazione ecc.);
4. a tendere infinitamente e ad agilizzare la sensibilità (nel dominio sconfinato dei rumori, odori, colori, più intensi, più acuti, più eccitanti);

5. al coraggio fisico, alla lotta e alla GUERRA (mediante giocattoli enormi che agiranno all’aperto, pericolosi, aggressivi).

Il giocattolo futurista sarà utilissimo anche all’adulto, poiché lo manterrà giovane, agile, festante, disinvolto, pronto a tutto, instancabile, istintivo e intuitivo.”

Marcello Dudovich

Trieste 1878 – Milano 1962

Notissimo come uno dei più raffinati grafici e cartellonisti italiani (più di mille manifesti in oltre cinquant’anni di attività) ha coltivato anche la pittura, partecipando alle Biennali di Venezia, e l’illustrazione. Dal 1899 al 1905, invitato a Bologna nell’atelier del litografo Edmondo Chappuis, realizza quei manifesti che sono determinanti per lo sviluppo del Déco in Italia e che lo rendono il caposcuola del cartellonismo italiano. Nel 1900 vince una medaglia d’oro all’Esposizione Universale di Parigi ed il suo primo concorso per le “Feste di primavera” bolognesi. Dal 1911 al 1914 lavora a Monaco illustrando sul “Simplicissimus” e intanto continua a fare il cartellonista per Ricordi, ma allo scoppiare della guerra torna in Italia e tra il 1917 e 1919 lavora a Torino facendo soprattutto cartelloni cinematografici. Verso il 1920 inizia la collaborazione con la Rinascente. Nei primi anni Trenta realizza la decorazione a fresco della sala mensa del Ministero dell’aeronautica a Roma. Sempre nel corso degli anni Trenta illustra in numerose riviste: “La lettura”, “Natura”, “La donna”, “Il travaso”, “Mammina”, “Le grandi firme”, “Il Milione”, e crea cartelloni per le più importanti società industriali italiane e straniere: Pirelli, Shell, Agfa Film, Bugatti, Fiat, Martini, Campari, Assicurazioni Generali, Magazzini Mele. Dal 1936-37 e fino al 1951 è in Libia. Al ritorno in Italia si occupa quasi esclusivamente di pittura.

La collaborazione di Dudovich con la LENCI, specializzata nella creazione di bambole e ceramiche, inizia fin dai primi anni di fondazione della casa torinese, nel 1919, e si concretizza in innumerevoli disegni per i modelli delle famose bambole in panno.

Fratelli Reguitti

1925 – 1970 ca.

via Milano 6, Brescia

Aristide Reguitti (1888-1977) nel 1925 acquista il brevetto di scaldaletto del falegname Codini, suo datore di lavoro. Insieme ai fratelli Mario e Silvio apre una ditta che nel 1927 è presente nel padiglione del mobile della Fiera di Milano. Negli anni Trenta brevetta, in occasione delle Mille Miglia, modelli di sedie pieghevoli di varie misure, che diventano popolarissimi in breve tempo. Nel secondo dopoguerra produce, fino a circa il 1970, mobili pieghevoli per bambini e mobili da giardino in legno laccato, e più tardi plastificato, che ottengono un grandissimo successo. Nel 1965 espone alla I Mostra “Il bambino nella casa moderna” organizzata alla Triennale di Milano in occasione del VII Salone del bambino: sedute, attaccapanni, lavagne e giocattoli progettati da Carlo Hauner.

Gonzagarredi

1925

Nel 1925 Maria Montessori e Maria Maraini Guerrieri Gonzaga forniscono alla ditta Ernesto Bassoli & Figli di Gonzaga, nei pressi di Mantova, le indicazioni per la produzione di arredi e materiali didattici concepiti secondo le direttive della celebre pedagogista. Affascinato dal nuovo metodo educativo, Bassoli muta il nome della sua impresa in Società anonima per il materiale Montessori. La ditta si avvale costantemente della collaborazione scientifica di importanti personalità montessoriane; nel 1963 Cesare Baroni, che vi aveva esordito come falegname, la trasforma con Giuseppe Marangon in Società anonima Baroni & Marangon, che diviene nel 1975 società cooperativa Gonzagarredi. La ditta attuale è specializzata nei settori: Materiale Montessori, Scuola dell’infanzia, Scuola dell’obbligo, Biblioteche e Comunità per anziani.

JSA

È la IX Triennale di Milano del 1951 a rilanciare in Italia il tema dell’unità delle arti. Gli artisti si cimentano con i problemi concreti elaborando nuovi rapporti fra le arti, contaminando architettura, pittura, scultura. Particolarmente significativa in quell’edizione, oltre alla mostra internazionale di oggetti d’arte applicata eseguiti da pittori e scultori, è quella delle

“stoffs d’arte italiane”. Sul tessuto a stampa lavorano Fontana e altri autori assai diversi, da Cascella a Gentilini e Sassu. Di questo vivissimo panorama la Jsa di Luigi Grampa è l’esempio più significativo. Nata nel 1949, da subito sintetizza la ricerca artistica con la produzione. In un confronto continuo con le correnti internazionali del design tessile (Aalto, Jacobsen, Eames), pubblica stoffs disegnate dai nostri giganti, da Fontana a Giò Ponti, e in più ha la geniale intuizione di recuperare figure primarie dell’illustrazione come Antonio Rubino, Sergio Tofano, Carlo Bisi.

Helen Konig-Lenci

1916 – 1937

(Galleria Subalpina, via Marco Polo 5, via Cassini 7, Torino)

Nel 1919 Helen Konig (1886-1974), poliedrica figura di fotografa, designer e imprenditrice, e il marito Enrico Scavini, fondano a Torino la manifattura Ars Lenci, i cui giocattoli in legno, arredi per bambini e bambole realizzate nel caratteristico “panno lenci”, ottennero un immediato successo. Nel 1923 la Lenci espone alla I Biennale di Monza una Saletta della prima colazione per bambini progettata da Gigi Chessa. Nel 1925 è ufficialmente consacrata da una serie di prestigiosi premi dell’Esposizione di Parigi, dove presenta una cameretta da letto. La ditta, che fin dal 1922 crea un’efficiente rete di distribuzione, dal 1928 si dedica soprattutto alla produzione della ceramica, progettata da numerosi collaboratori, primo tra tutti Mario Sturani. Il suo marchio è rilevato nel 1937 dai fratelli Garella, già associati dal 1933, che continuano a produrre arredi per l’infanzia almeno fino alle soglie della Seconda guerra mondiale.

Gino Levi-Montalcini

Milano 1902 – Torino 1974

Laureato al Politecnico di Torino nel 1925, con Giuseppe Pagano Pogatschnig è tra i primi a realizzare progetti razionalisti, tra cui il palazzo per uffici Gualino a Torino. Si dedica intensamente all’arredamento inteso come completamento intrinseco degli edifici, considerandolo, soprattutto negli spazi pubblici, veicolo di diffusione del nuovo linguaggio. È frutto ancora una volta della collaborazione con Pagano Pogatschnig la villa Colli di Rivara in Piemonte, che comprende

una camera per bambina, realizzata tra il 1930 e il 1931 con grande attenzione alla funzionalità degli spazi e degli arredi. Negli anni Trenta progetta numerosi padiglioni e stand fieristici, tra l’altro per le fiere di Milano e Liegi del 1930, le Triennali milanesi del 1933 e 1936 e le mostre dell’artigianato di Bruxelles del 1935. Nello stesso periodo realizza gli interni di numerosi negozi e locali pubblici. Nel dopoguerra insegna presso la facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino, e poi a Palermo e Padova e infine nuovamente a Torino presso la facoltà di Architettura. Tra il 1950 e il 1952 costruisce con Mario Passanti e Piero Ceresa la centrale elettrica di Chiasso e dal 1959, con il gruppo dell’architetto Domenico Morelli, la nuova sede delle facoltà umanistiche dell’Università di Torino.

Alessandro Marcucci

Genzano, Roma, 1876 – Roma 1968

Interrotti gli studi tecnici a sedici anni, stringe amicizia con Duilio Cambellotti, Serafino Macchiati e Giacomo Balla. Particolarmente sensibile alle problematiche sociali, nel 1900 promuove con Cambellotti una serie di letture dantesche destinate ad un pubblico popolare. Trovata un’occupazione come contabile presso un mercante di campagna, è particolarmente colpito dalle aberranti condizioni di vita dei contadini romani. Dopo aver conseguito il diploma magistrale, nel 1904 inizia ad insegnare nell’Agro romano. Nel 1907 costituisce con Sibilla Aleramo, Balla, Cambellotti, Giovanni Cena e Anna Celli, il Comitato delle scuole per promuovere l’insegnamento rurale, di cui è nominato direttore. Negli anni successivi svolge un’intensa attività teorica pubblicando articoli e opuscoli. Nel 1911 promuove la Mostra dell’Agro romano, organizzata nell’ambito dell’Esposizione universale di Roma per pubblicizzare e finanziare le Scuole per i contadini. Nel 1914 viene costruita la prima scuola rurale in muratura dell’Ente scuole per i contadini. Nominato nel 1919 ispettore centrale del ministero della Pubblica Istruzione, riesce a operare con una certa indipendenza nella direzione e tutela delle scuole rurali, anche dopo il 1928, quando le scuole sono progressivamente assorbite dalle istituzioni fasciste. La sua attività in questo campo prosegue anche nel secondo dopoguerra.

Maria Montessori

Chiaravalle, Ancona, 1870 – Noord Wijk, Olanda, 1952

Nel 1896 è la prima donna laureata in Medicina dell’Università di Roma. Assistente della clinica universitaria di Psichiatria, è incaricata nel 1898 dal ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli di tenere un corso alle maestre romane. Da questa esperienza nasce la scuola magistrale ortofrenica, che dirige per due anni, mettendo a punto il suo metodo, basato su sperimentazioni ed esercitazioni compiute con l’assistenza delle maestre su speciali materiali didattici e ben presto esteso a tutti i bambini. Nel 1907, nel quartiere popolare di San Lorenzo a Roma è aperta la prima Casa dei bambini, che applica la tecnica montessoriana dell’autoeducazione. Nel 1909 pubblica *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all’educazione infantile nelle case dei bambini* e nel 1916 *L’autoeducazione nelle scuole elementari*. Inventa, fa realizzare e adotta mobili a misura di bambino leggeri e trasportabili. I suoi numerosi soggiorni all’estero, compiuti a partire dagli anni Dieci, la rendono nota a livello internazionale. Nel 1926 è istituita a Roma la Regia scuola di metodo Montessori, che si occupa della formazione delle maestre, dipendente all’inizio dall’Opera nazionale Montessori e dal 1928 dallo Stato. Dapprima appoggiata da Mussolini, Maria Montessori si trasferisce nel 1934 in Olanda in seguito a contrasti con il regime e le sue scuole vengono chiuse. Ancora oggi sono numerosissime in tutto il mondo le scuole che applicano il suo metodo.

Attilio Mussino

Torino 1878 – Cuneo 1954

Formatosi presso l’Istituto di Belle arti di Torino, collabora fin dal primo numero nel 1908 e per tutta la vita, con il “Corriere dei Piccoli”, legando il suo nome al periodico. Le sue efficaci illustrazioni sono estremamente richieste dagli editori di libri e riviste per ragazzi. Lavora per il “Giornale dei Balilla”, “Il balilla”, “Il Giornalino”, “Il cartoccino dei piccoli”, “Viaggi e avventure” e “Topolino”. La sua opera più nota, tra gli oltre duecento volumi realizzati, è il Pinocchio illustrato tra il 1910 e il 1911 per l’editore Bemporad di Firenze, premiato con medaglia d’oro all’Esposizione internazionale di Torino del 1911. Generazioni

di lettori hanno identificato i personaggi collodiani con le sue illustrazioni, che sono state usate per giocattoli, oggetti e arredi. Le sue tavole sono utilizzate come decorazioni per mobili per bambini dall’Industria veneziana mobili laccati.

Opera Nazionale Balilla

3 aprile 1926: a integrare la missione educativa della scuola fascista, il Regime ha creato l’Opera Balilla, una istituzione con il compito specifico di preparare i fascisti di domani, sottoposta all’alta vigilanza del Capo del Governo e dipendente dal Ministero dell’Educazione Nazionale. Ne è Presidente il Sottosegretario di Stato per l’Educazione fisica e giovanile. L’Opera Balilla comprende quattro organizzazioni di ragazzi da otto a diciotto anni: i Balilla e gli Avanguardisti, le Piccole e le Giovani Italiane. In base all’età, i bambini sono poi organizzati in reparti speciali: Figli della Lupa, Moschettieri, Mitraglieri, Marinaretti. L’organizzazione degli Avanguardisti cura in special modo l’addestramento e la preparazione militare dei giovani.

Giuseppe Pagano Pogatschnig

Parenzo, Istria, 1896 – Mauthausen, Austria, 1945

Laureato al Politecnico di Torino nel 1924, è tra i maggiori promotori del razionalismo in Italia. Dirige l’ufficio tecnico dell’Esposizione internazionale di Torino del 1928, progettandone i padiglioni con Gino Levi Montalcini e altri giovani architetti. Realizza ancora con Levi Montalcini tra il 1928 e il 1929 il palazzo per uffici dell’avvocato Gualino, i cui arredi, pubblicati su “Domus”, sono per sensibilità e unitarietà tra le più importanti realizzazioni del razionalismo italiano. È frutto della collaborazione tra i due architetti anche il progetto e l’arredo della villa Colli di Rivara in Piemonte, che comprende una camera per bambina. Si trasferisce nel 1932 a Milano per dirigere la rivista “Casabella”. Costruisce tra il 1934 e il 1935 l’Università Bocconi di Milano. Nel 1935 arreda gli uffici milanesi della direzione del “Popolo d’Italia” con caratteristici mobili con sostegni in tubo di acciaio cromato. Uscito dal Partito fascista, di cui era membro da più di vent’anni, nel 1943 prende parte alla Resistenza. Muore deportato nel campo di concentramento di Mauthausen.

G. Palini e figli

1910 ca. – 1973

Pisogne (Brescia)

La ditta, fondata dai fratelli Giuseppe e Luigi Palini, è intensamente attiva nella produzione di arredi scolastici a partire dagli anni Dieci del Novecento, quando realizza i mobili per l'Agro pontino e per le scuole promosse dal ministero della Pubblica Istruzione per combattere l'analfabetismo. Partecipa a numerose esposizioni e fiere, tra cui la fiera Triveneta di Padova del 1934 e le Fiere di Milano del 1937 e 1938. Negli anni Trenta inizia a produrre banchi con struttura in tubo metallico, tra cui il diffusissimo modello 477 con sedili ribaltabili progettato dall'ingegner Luigi Minini. In un catalogo del 1936 Palini dichiara di avere collaborato da almeno un biennio con "architetti valenti", come Ambrogio Annoni, Paolo Masera, Umberto Comolli e Paolo Clausetti. Nel 1937 produce gli arredi per l'asilo Sant'Elia a Como progettato da Giuseppe Terragni. Nel 1960 ottiene il "Compasso d'oro" alla XII Triennale di Milano per la sedia impilabile in tubo d'acciaio e compensato curvato T12 progettata da Luigi Caccia Dominioni e Achille e Piergiacomo Castiglioni. Nel 1973 la ditta è ceduta alla Bellotti Compensati Marini di Cermenate (Como).

Paravia

La Paravia è nata dalla bottega libreria di Giovanni Battista Paravia e proseguita dal figlio Giorgio che nel 1833 ottiene il brevetto di stampatore acquistando la tipografia Barberis. Con la pubblicazione della rivista "L'educatore primario", nel 1845, si evidenzia l'interesse della casa editrice per il mercato scolastico. Passa a Lorenzo Roux, esperto tipografo, e a Innocenzo Vigliardi che nel 1873 rilevano la prestigiosa Stamperia Reale di Torino. Ben presto la Paravia controllerà un'ampia quota di mercato nelle scuole primarie e secondarie.

Il successo della Paravia è dovuto ai manuali ma anche agli arredi scolastici, e al materiale didattico di sua produzione: seggioline, alfabetieri, pallottolieri, carte geografiche, mappamondi, cartelloni di storia naturale e di nomenclatura figurata. Straordinari i fiori didattici in cartapesta. Durante il "ventennio" del regime fascista, la casa editrice torinese, al

pari di molte altre mise in atto una politica di fiancheggiamento del governo con una serie di collane come "I condottieri", "Piccolo italiano", e "Il dizionario della dottrina fascista" (1934).

Giò Ponti

Milano 1891 – 1979

Laureato al Politecnico di Milano nel 1921, dal 1923 al 1930 è direttore artistico della manifattura Richard Ginori. Le sue porcellane, decorate con motivi classicheggianti in stile Novecento, sono premiate all'Esposizione di Parigi del 1925. Risale allo stesso anno il suo primo edificio in via Randaccio a Milano. Nel 1928 fonda la rivista "Domus" per promuovere un rinnovamento del gusto novecentista proponendo al pubblico le nuove arti decorative e i migliori esempi delle tendenze architettoniche internazionali. Accanto a un'intensa attività di promotore culturale, spazia in tutti i campi del design, dalle stoffe alle mattonelle, dalle posate ai sanitari, progettando per industriali mobiliari e prestigiosi committenti interi arredi, che orientano in direzione di un classicismo moderno il gusto degli italiani. Dal 1927 crea per la linea Domus Nova della Rinascente mobili per adulti e per bambini destinati a rinnovare gli interni della media borghesia. La direzione di "Domus" e, dal 1941, di "Stile" accresce le sue relazioni con tutti i milieux artistici italiani. Entrambe le riviste documentano, inoltre, puntualmente la produzione per l'infanzia dei maggiori architetti. Tra il 1946 e il 1950 collabora con la celebre vetreria Venini e negli anni Cinquanta con le ditte Krupp Italiana, Christofle e Ideal Standard. Celebratissima è la sedia Superleggera, prodotta nel 1957 dalla ditta Cassina. Tra il 1956 e il 1961 edifica il grattacielo Pirelli, simbolo della ricostruzione del dopoguerra milanese realizzato con gli architetti Antonio Fornaroli, Alberto Rosselli, Egidio Dall'Orto e Giuseppe Valtolina, e gli ingegneri Pier Luigi Nervi e Arturo Danusso.

Giovanni Prini

Genova 1877 – Roma 1958

Scultore, ceramista, decoratore, figlio di un modesto commerciante, a Genova frequenta l'Accademia Ligustica e gli studi degli scultori Bonzano e Sansebastiano. Si trasferisce a Roma, dove riscuote immediato successo e

intellettuale e artisti della nuova generazione, in polemica con la cultura ufficiale, frequentano la sua casa-studio a palazzo Lanzavecchia, sulla via Nomentana, dove abita con la moglie Orazia Belsito, poetessa e pittrice. La produzione artistica di Prini si divide fra sculture di grandi dimensioni -opere funerarie, monumenti, fregi, portali- scultura familiare -ritratti della moglie, dei figli, degli amici intellettuali come Sibilla Aleramo- e piccole suppellettili. Durante la prima guerra mondiale insegna scultura presso l'Istituto di Rieducazione dei mutilati a Villa Mirafiori e sono questi gli anni in cui si interessa di arte decorativa, spinto anche dalla consuetudine con Duilio Cambellotti, Vittorio Grassi, Aleardo Terzi, già da tempo impegnati nella creazione di oggetti d'uso. Disegna modelli di giocattoli per la fabbrica romana SFAGI di cui nel 1919 assumerà la direzione: crea in legno, gesso dipinto e cartapesta, birilli, bambole, teatrine, marionette, scatole e mobili in miniatura, anche per l'arredo della sua nuova casa in via Oslavia.

Razionalismo

Tra il 1928 e 1929, con Giuseppe Pagano, Gino Levi Montalcini, Piero Bottoni, cresce in Italia la ricerca di un rapporto tra l'industria e l'arredamento come succede in Europa. Già nel 1927 Sartoris aveva creato mobili "razionalisti" per la biennale di Venezia, ma è con le sedie di Palazzo Gualino di Torino che vengono introdotte tecnologie più industriali, con strutture fatte di elementi essenziali e utilizzando materiali come il tubo d'acciaio curvato e il legno stampato. La Triennale di Milano del 1933 suggella l'approdo al concetto di industrializzazione nei progetti per l'edilizia pubblica e abitativa e decreta il successo dei materiali industriali nazionali come il vetro Securit, il Vitrex, il linoleum e il buxus per il rivestimento. Si sviluppa la produzione in serie e la collaborazione di grandi architetti con l'industria. Terragni, altro gigante del razionalismo italiano, inserisce nella casa del fascio di Como la poltrona Lariana in tubo cromato e cuoio, e nel paradigmatico Asilo Sant'Elia di Como la gran parte dell'arredo è in tubo cromato e legno.

Antonio Rubino

Sanremo, Imperia, 1880 – Bajardo, Imperia, 1964

Laureato in Giurisprudenza, esordisce come pittore nel 1903. Nel 1905 realizza le prime illustrazioni per le edizioni Puccio di Milano. L'anno successivo inizia la sua feconda collaborazione con periodici per l'infanzia, tra cui il "Giornalino della domenica". Nel 1908 è tra i fondatori del "Corriere dei Piccoli", per il quale crea personaggi divenuti famosissimi. Scrittore e poeta, nel corso della carriera scrive e illustra libri per bambini. Durante la Prima guerra mondiale è redattore e illustratore del giornale umoristico "La Tradotta". Dal 1926 al 1929 collabora con "Il Balilla" e dal 1928 con l'Industria veneziana mobili laccati, che impiega i suoi disegni nella decorazione di stanze per bambini. Nel 1932 decora il reparto infantile dell'ospedale di Somma Lombardo nei pressi di Varese. Nello stesso anno fonda e dirige il quindicinale "Mondo Bambino" della Rinascente. Nel 1934 è nominato direttore del periodico "Topolino". Realizza anche disegni per cartoni animati, tra cui Nel paese dei ranocchi premiato nel 1942 alla Mostra del cinema di Venezia.

STO pseudonimo di Sergio Tofano

Roma 1886 – 1973

Qui comincia la sciagura / del signor Bonaventura, / che, cogliendo un gelsomino / dalla loggia del vicino, / troppo sportosi di fuore / per raggiungere quel fiore / capitombola di sotto / lui, col fido suo bassotto. Sono le parole d'esordio, sul Corriere dei Piccoli del 28 ottobre 1917, del popolarissimo Bonaventura, l'eroe con il cappelluccio tondo, redingote rossa e ampi pantaloni bianchi, "milionario involontario" dinoccolato ed elegante come il suo creatore, Sto. Amato da generazioni di bambini per ben cinquant'anni, insieme a quella splendida popolazione del Corrierino che comprendeva Cirillo, Fortunello, Arcibaldo, Cocoricò, Bilbolbul, Barbacucco, Quadratino, il signor Bonaventura finiva sempre per ottenere in premio un bel milione, in unico assegno di grande formato, che doveva conquistare non poco i lettori di quei difficili decenni.

L'autore del Signor Bonaventura è stato uno dei più grandi attori del teatro italiano, capocomico, regista, scenografo e

costumista, maestro di generazioni d'attori, commediografo, raffinato illustratore e disegnatore di moda e di pubblicità, umorista, scrittore e disegnatore per bambini, per i quali ha inventato un mondo "incredibilmente credibile, dove non già l'umano diventa meraviglioso, ma il fiabesco diventa umano e l'assurdo prende un'aria borghese e familiare", per dirla con le perfette parole di Attilio Bertolucci (nell'introduzione a *99 storie del signor Bonaventura*, Milano, Garzanti, 1964).

Mario Sturani

Ancona 1906 – Torino 1978

Si accosta al modernismo e in particolare alla produzione della Wiener Werkstatte presso l'Istituto superiore di arti decorative di Monza. Partecipa nel 1924 alla I Mostra di avanguardia del movimento futurista torinese con lo pseudonimo di Ivan Benzina. Dal 1927 al 1964 è il maggiore designer della Lenci, per la quale segue costantemente la produzione artigianale di mobili per bambini e crea oggetti e ceramiche. È, inoltre, autore di romanzi e poesie. A Parigi tra il 1931 e il 1932 è particolarmente colpito dalla prima mostra antologica di Picasso, che lo spinge ad abbandonare definitivamente la pittura a favore delle arti decorative. Come grafico disegna le copertine per i volumi della "Biblioteca europea" delle Edizioni Frassinelli e di alcuni numeri delle riviste "Vogue" e "Bellezza".

Eugenio Tavolara

Sassari 1901 – 1963

È stato scultore, incisore, ceramista, illustratore e designer noto in particolare per i pupazzi in legno intagliato e policromato, vestiti in tessuto, raffiguranti figure tipiche della Sardegna.

La sua storia artistica inizia quando all'università di Cagliari Tavolara incontra Tosino Anfossi e con lui si dedica alla creazione di giocattoli. In quegli anni gli artisti discutevano della necessità di rinnovare lo stile dei giocattoli per renderli più moderni e meno realistici; al dibattito hanno preso parte anche Roberto Longhi, D'Annunzio, Raffaello Giolli... "insomma, il giocattolo era considerato un campo privilegiato di sperimentazione per l'arte d'avanguardia" (Giuliana Altea, Eugenio Tavolara, Ilisso 2004). Tavolara e Anfossi

vogliono rappresentare il mondo popolare sardo e lo fanno con miniature in legno e feltro colorato dalle forme angolose e forme stilizzate eppure di assoluta fedeltà al mondo reale: i loro pupazzi riproducono con esattezza ogni dettaglio, ogni costume, ogni colore.

Tavolara dà vita alla casa Atte insieme ad Anfossi, poi, nel 1930 fonda la nuova ditta Alba, che si arricchisce dell'apertura al mondo dell'illustrazione grazie alla collaborazione di Mario Pompei e produce giocattoli dalle forme arrotondate, secondo lo stile di Pompei. Tanto si consolida la ditta Alba che nel 1933 l'Enciclopedia Treccani ricorre a tre foto di suoi pezzi per illustrare la voce "Giocattolo". Nel 1932 l'esperienza si conclude e l'artista trova un punto di riferimento teorico in Giò Ponti, che indica una via di progetti moderni ed essenziali, ma provvisti di una «grazia tutta latina e mediterranea».

Nel 1933 Tavolara crea una serie importante di figurine: Scene di vita sarda, con le figure deformate, dai busti e colli allungati e dalle gambe scorciate.

Uno dei suoi capolavori della fine degli anni Trenta è La Mascherata sassarese, un gruppo di ben 32 pupazzi di grandi dimensioni che formano un trascinate e grottesco corteo. Del 1939 sono Le avventure di Pinocchio, una serie che s'impone per un Mangiafoco e un Omino di Burro dalle straordinarie capacità espressive ma ancor più per l'invenzione scenica generale, il cui perno è la carrozza dell'Omino di Burro in partenza per il Paese dei Balocchi.

Giuseppe Terragni

Meda, Como, 1904 – Como 1943

Laureato al Politecnico di Milano nel 1926, collabora tutta la vita con il suo compagno di studi Pietro Lingeri. Nel 1926 fonda il Gruppo 7, firmatario del primo manifesto del razionalismo italiano. Aggiornatissimo sulle ultime tendenze europee, è il più significativo architetto razionalista italiano. Dopo aver esordito a Como con la ristrutturazione della facciata dell'hotel Metropole-Suisse (1926-27) e il monumento ai caduti di Erba (1926-32), realizza per la stessa località lombarda opere di capitale importanza come il Novocomum (1928), la Casa del fascio (1932-36) dalla caratteristica forma cubica ricoperta da una griglia di marmo bianco, che crea nell'esterno

un gioco di luci ed ombre, e l'asilo Sant'Elia (1934-37) considerato tra i migliori edifici scolastici del Novecento. Progetta anche mobili a struttura tubolare metallica divenuti celebri e oggi esposti al Victoria and Albert Museum di Londra e al Museum of Modern Art di New York, tra cui la sedia Lariana e la poltrona Benita concepite per la Casa del fascio di Como.

Umanitaria

L'Umanitaria, ente morale per l'assistenza sociale, l'istruzione e l'avvio al lavoro delle classi popolari, è fondata con Regio decreto il 29 giugno 1893 grazie a un lascito del ricco commerciante Prospero Mosè Loria. Disciolta nel 1898 dal generale Fiorenzo Bava Beccaris con l'accusa di essere diretta da estremisti, è ripristinata tre anni dopo. In effetti, pur non professandosi socialista, a inizio Novecento l'istituzione appare sostanzialmente tale, benché nel suo direttivo siano rappresentati sia riformisti sia radicali. Tra il 1904 e il 1923 è fondamentale per il suo sviluppo l'apporto di Augusto Osimo che, in qualità di segretario generale e dal 1919 di direttore generale, ne sviluppa gli uffici del Lavoro e Agrario (strutture, tra l'altro, incaricate della raccolta di dati statistici sul mercato del lavoro e sulla disoccupazione), la Casa degli emigranti nei pressi della Stazione centrale, la Casa del popolo e numerose scuole, tra cui: quelle per l'Incoraggiamento alle arti e mestieri, all'Elettrotecnica per operai, del Libro, dell'arte applicata all'industria e la scuola serale di Disegno elementare per operai. Dal 1908 le sue case popolari ospitano, inoltre, Case dei bambini con ambienti allestiti secondo le direttive di Maria Montessori. Commissariata nel 1924 e progressivamente ridimensionata, nel secondo dopoguerra si impone nuovamente come struttura all'avanguardia negli studi sociali e nella formazione professionale.

Ditta Zen

Carlo Zen (1861-1918) era un ottimo e apprezzato ebanista oltre che produttore di mobili in stile eclettico. Dopo il grande successo che ottiene nel 1908 con i primi ambienti in stile floreale presentati all'Esposizione di Torino, si dedica al puro stile liberty e vince il Grand Prix per una

stanza da letto all'Esposizione universale di Parigi del 1900. Carlo Zen si avvale della collaborazione del figlio Piero (1879-1950) e di grandi artisti dell'epoca quali Galileo Chini per le decorazioni e Alessandro Mazzucotelli per le parti in ferro, raggiungendo così un alto livello qualitativo e diventando uno tra i più importanti esponenti dell'Art Nouveau italiana. Tale fu il successo che una camera da letto esposta a Torino nel 1902 fu acquistata durante la mostra dall'imperatore Guglielmo II di Prussia per la villa Rothemburg a Sanremo. Nel 1905 circa la ditta Carlo Zen, che è ormai una grande fabbrica con 200 lavoranti, in via Nino Bixio a Milano, cambia il nome in Fabbrica Italiana di Mobili. (Da: De Guttry, Maino, "Il mobile liberty italiano", Laterza 1983. E da: Bossaglia, Godoli, Rosci, *Torino 1902 le Arti decorative internazionali del nuovo secolo*, Fabbri 1994).

DITTE GIOCATTOLE DI LEGNO IN MOSTRA

Anri

A.R.C.O.

articoli sportivi e giocattoli Milano di Bettini (pubblicità su “La rivista del giocattolo” 1946/1947).

AVIL

Industria Lazzaris e successivi
Lo stabilimento Lazzaris per la lavorazione meccanica del legno apre nel 1883 a Spresiano, TV. Direttore dello stabilimento dal 1893 al 1913 è Luigi Masi. All'inizio del '900 viene creato il reparto e magazzino giocattoli con i giocattoli realizzati in gran parte dagli allievi del patronato operai Lazzaris (figli degli operai), che alternavano la scuola al lavoro. I più piccoli lavoravano in media 3 ore al giorno, più ore i più grandicelli che si occupavano della levigazione dei pezzi, pirografia, coloritura e verniciatura sia dei giocattoli comuni che di quelli di lusso. Nel giro di 4 anni il reparto ed il magazzino vengono ampliati perché la sua fama fa aumentare notevolmente le commesse. Le cronache trevigiane del tempo lo definivano “il famosissimo reparto giocattoli della Lazzaris”; nel 1907 una troupe della Casa cinematografica Ambrosio di Torino produsse un documentario sulla Lazzaris e sul lavoro dei ragazzi del patronato nella produzione dei giocattoli

ad opera dell'operatore Vitrotti. In questo momento lo stabilimento occupa dagli 800 ai 1000 operai. La Lazzaris produce e commercia giocattoli fino al 1917, quando lo stabilimento viene colpito dalle artiglierie austriache poste sulla riva sinistra del Piave e semidistrutto. Nello stesso anno, Luigi Masi che era stato direttore della Lazzaris per 24 anni ne acquista il reparto falegnameria e lo conduce entro le mura dello stabilimento fino al 1923, quando fa costruire una nuova fabbrica nel centro di Spresiano. Masi continua sicuramente la tradizione dei giocattoli. È stato dapprima un'accomandita semplice, poi anonima a partire dal 1927. Dichiarata fallita con decreto del 4 aprile 1931. Gran parte dei giocattoli del fallimento sono stati acquistati dalla ditta Ida Sello di Udine nel 1932. Dalle indagini effettuate emerge che con ogni probabilità il Marchio AVIL è da ricondurre alla Lazzaris e alle successive trasformazioni anche se permane il mistero sul significato di tale acronimo.

BARONI E MARANGON

Fondata nel 1963 da Cesare Baroni assieme a Giuseppe Marangon nel 1975 diventa Gonzagarredi. Produce Materiali Didattici Montessori.

BIANCO

Alpignano (TO), dal *censimento dell'industria e commercio* del 1938, la ditta era domiciliata in via Riberi n° 10, intestata a Bianco Vittorio. L'edizione locale del quotidiano *La Stampa* del 27 Marzo 1938, riporta la notizia di un incendio nella fabbrica, che riporta danni per il valore di 10.000 Lire.

BORRIONE

Mauro-Torino, già ditta Saracco (TO).

CAMPANA (TO)

CARROCCIO

Casa editrice di Gino e Renzo Boschi in Via M. Aurelio n.34 Milano, poi Via Tolmezzo 13 Milano. Creata nel 1933, ha avuto come programma la creazione di articoli per ragazzi “con carattere morale, educativo e ricreativo”, si è specializzata nella produzione di libri, materiale didattico, costruzioni in cartoncino, giochi di carta, cartone e legno, in particolare giochi in scatola. Durante la Seconda Guerra Mondiale, la produzione è ridotta notevolmente a causa della mancanza di materie prime. Dal 1944 è soc. per azioni Carroccio via Salvini 2 Milano con Magazzino in via Tolmezzo. Dal 1947 sede piazza Duse 1. Ci sono notizie fino al 1955.

Cavalli e Poli

Fondata da Gino Uselli a Cremona nel 1935, nell'epoca delle sanzioni. Ha prodotto, anche su licenza della Walt Disney per l'Italia e l'Impero, numerosi giocattoli trainabili raffinati e ben finiti. Successivamente la ditta si è dedicata alla produzione di cornici.

FLLI CONATO

Mantova. Nata nel 1957, fondata da Cesare Baroni coi Flli Conato. Produzione di Materiali didattici Montessori.

COSTANZO

Nata nel 1914 a Roma, via di Grotta Perfetta n.4 (successivamente via Ostiense 203 Roma) - prima fabbrica italiana di giocattoli meccanici in legno e metallo, produceva aerei, navi auto e altri giocattoli di alta qualità tanto da divenire una delle più importanti del suo settore ricevendo numerosi premi ed onorificenze. Dichiarata fuori concorso alla V° mostra del giocattolo italiano, cessa la sua attività negli anni Sessanta.

Creazioni delfino

Fondata a Torino alla fine degli anni '20. Degna di nota la cura impiegata in tutti i momenti del processo di lavorazione dei giocattoli. La *Rivista del giocattolo* così ne descrive la produzione: “Questi giocattoli hanno quasi tutti una ben determinata personalità e in fondo sono anche un pò prepotenti, non si accontentano di essere semplicemente strumenti di gioco per abili e iconoclastiche mani, ma impongono il loro gioco ai bimbi. Per questo sono così numerosi e vari: avendo ciascuno una storia esclusiva, vogliono offrire un vasto campo di scelta a seconda dei gusti e delle tendenze dei loro futuri signori e padroni.” Quelli che più riscuotevano successo erano le serie dei birilli, i marinaretti in particolar modo, rinomati per l'eleganza dei dettagli, e gli animali dai manti lucenti, frutto di innumerevoli spruzzature di vernice. La scelta della materia e il metodo di lavorazione nascondono il segreto del carattere particolare dei giocattoli Delfino. Negli anni Cinquanta la fabbrica era costituita da due padiglioni: nel primo vi era la segheria, dove tronchi di pioppi, ontani e faggi, provenienti dalle Alpi Graie e dal Veneto, venivano puliti e squadrati e sezionati, per passare poi al secondo padiglione in cui una sega automatica sagomava, secondo i disegni tracciati dal disegnatore, i vari pezzi che componevano il giocattolo che poi veniva assemblato, rifinito e abbellito. Trattandosi di oggetti destinati ai bambini, la superficie non doveva presentare asperità o possibili scheggiature, perciò per ciascun giocattolo veniva effettuato un procedimento speciale di levigazione dentro una sorta di botte, che ruotando su se stessa, ne lasciava la superficie. In un'altra ala avveniva la colorazione, la decorazione e il successivo assemblaggio. Nel 1954 la Creazioni Delfino assume una nuova ragione sociale: Realizzazione Giocattoli Torino, cambiamento coinciso con il potenziamento dei mezzi di produzione e l'utilizzo delle nuove materie plastiche.

Creazioni SERENA (MI)

Deflorian

Tesero. Fondata nel 1950 dai Fratelli Deflorian Raffaello e Sabino e trasformata in società di capitale nel 1973. Per distinguerla dalle altre ditte Deflorian, cognome molto comune nella zona, viene rinominata Frade srl (“*fratelli*”, in onore dei fondatori). La produzione era di giocattoli in legno e nel 1963 comincia a partecipare alle fiere di settore raggiungendo un notevole successo nazionale ed internazionale. Nel 1981 c'è stata la prima crisi del settore, arrivata al suo apice nel 1988. In quell'anno La Frade inizia una diversificazione della produzione, sfruttando la propria conoscenza nel settore delle materie plastiche. Investe nel settore

termo-idraulico con lo stampaggio di raccorderia idraulica in plastica PPR. Nel frattempo il settore giocattolo avverte sempre più la pressione dei mercati dell'est e a fine 1996 si decide di chiuderlo completamente, convogliando tutti gli sforzi nel nuovo settore.

Edizioni Cicogna

Arti grafiche l'Ambrosiana, Villasanta MI giocattoli ed edizioni per l'infanzia dal 1920 al 1940 ha prodotto diverse serie di teatrini.

Educator

piccola musica

Gercom

G.I.M.

Lenci (vedi scheda in appendice)

Ma.Gi. - Manifattura Giocattoli

Via G. Puricelli n.6 - Milano. Fondata nel 1946 da Francesco Galletti. Impostata su criteri tecnici ed artistici originali, la produzione Ma.Gi. riscuote il favore del pubblico nazionale e internazionale producendo giocattoli dai colori sgargianti e dai movimenti stravaganti, i cui soggetti sono ideati dallo stesso Galletti, il quale si occupa anche dello studio della produzione in serie. Nel '57 vengono rinnovati tutti i laboratori per adeguarli alle nuove esigenze di produzione, tra questi il reparto della colorazione e lucidatura presenta le caratteristiche più interessanti: vi si effettua una tipologia particolare di lucidatura “a stoppino” utilizzando una tecnica che prevedeva l'uso della gommalacca. Nel 1957, come riporta la *Rivista del giocattolo*, la MA.GI. ha esposto a New-York e alla Fiera di Milano.

M “La Norimberga”

Modelli Dante Rizzoli

Como, Presente nel 1936.

MOTTA E SARZI

Fondata ad Acquaneve sul Chiese nel 1904 da Riccardo Motta, nel 1933, l'azienda viene rinominata più volte: con l'ingresso del genero Renzo Sarzi, assume il nome Motta & Sarzi, successivamente, nel 1945, diventa Sarzi Renzo & figlio, in ultimo, a metà degli anni '50 prende il nome di Sarzi & Motta. Lavorando inizialmente per conto di terzi produce le parti in legno delle bambole, busto e arti, principalmente per la Furga di Canneto sul Oglio; una minima parte del lavoro viene dedicata alla produzione di giocattoli in legno, fino al 1939. Successivamente, verso la fine degli anni '40, la Motta e Sarzi comincia ad essere riconosciuta come ditta costruttrice di giocattoli, la cui produzione spazia dai camioncini alle camerette per bambole ai bauletti porta pranzo; nel periodo della guerra, invece, vengono fabbricate principalmente cassette contenitori, famosi quelli per le marmellate Sperlari, Quarenghi, Sorini e Zani. Negli anni '70 entrano in produzione anche i giocattoli didattici, realizzati da esperti grazie alla collaborazione con case editrici e centri didattici, che provvedevano a distribuirli nelle

scuole o come allegato a pubblicazioni specializzate. Le varietà di legno usate erano inizialmente il pioppo, di provenienza locale, il faggio, acquistato dalla Jugoslavia e dalla Romania ed alcuni legni d'importazione, come il tek, il mogano e successivamente, intorno agli anni '70, il pino e l'abete di Svezia, per venire incontro ai nuovi gusti del mercato che privilegia i giocattoli e arredi per le bambole verniciati al naturale, su cui sia possibile vedere le venature, rispetto a quelli laccati. I titolari si occupano sia della progettazione dei giocattoli che della direzione del personale e della gestione dell'amministrazione mentre la vendita è affidata a rappresentanti che girano tutta l'Italia. I giocattoli vengono pubblicizzati con cataloghi, fotografie e campioni distribuiti ai grossisti per le ordinazioni. La Sarzi & Motta chiude definitivamente nel 1981.

Poli

Montichiari (BS)- intorno al 1920 il falegname Martino Poli avvia il laboratorio di realizzazione dei giocattoli, soprannominato “la fabbrica dei sogni”. A causa della prematura scomparsa gli succedono nello stesso anno i figli Teodorico e Prospero. La ditta, verso la fine degli anni Trenta dà lavoro ad alcune centinaia di persone, per lo più donne; garantisce la mensa, l'assicurazione e una vera busta paga. Dall'albero al giocattolo il procedimento di costruzione era il seguente: il legno, soprattutto faggio, giungeva da una segheria in ditta tagliato in forma di tavole smistate secondo le essenze, dalle quali si procedeva all'intaglio e sagomatura con bindello e stampi, seguivano le levigature con carta vetro, la verniciatura di fondo, l'assemblaggio, la decorazione dei particolari con la tecnica a stencil e il confezionamento. Vi era anche una piccola sala allestita come spazio espositivo, con i giocattoli numerati per facilitare le ordinazioni. Durante la guerra, per esigenze belliche, la produzione della ditta Poli viene convertita in calci di fucili e involucri per mine. Negli anni successivi, con l'avvento dei nuovi materiali plastici, la ditta si orienta sulla fabbricazione di complementi d'arredo, tavoli, sedie e alcuni prototipi come quello del tavolo da campeggio chiudibile per bambini, che trovano la loro distribuzione presso grandi magazzini come l'Upim e la Standa. Ma l'inarrestabile avanzata dei nuovi materiali alternativi al legno mette sempre più in crisi il mercato del legno tanto da arrivare alla chiusura dello stabilimento nel 1961. Molti dei modelli inventanti dalla Poli vengono rilevati e messi in produzione dalla ditta dei fratelli Reguitti di Agnosine, acquisita a sua volta dalla Foppapedretti.

Pompeo Cavalli E C

Borgo Panigale

RATTI E VALLANZASCA

Fondata da Antonio Ratti e Giovanni Vallanzasca nel 1912 ad Arona, l'attività nasce come piccolo laboratorio artigianale ma ben presto s'ingrandisce fino a contare, nel 1948, quattro stabilimenti e ad affermarsi sul mercato italiano e straniero come produttrice di bambole. Nel suo catalogo figuravano inoltre animali in stoffa e giocattoli in legno.

ROMOLO Creazioni (MI)

ROVERA (TO)

SARACCO

Sorta a Torino nella seconda metà degli anni '30, tra i giocattoli della produzione troviamo come prerogative: carrozze e cavalli, ferrovie, carriole, barrocci e cocchieri, navi, velieri, barche e motoscafi e, soprattutto, birilli, famosi per l'ampia varietà di soggetti, decorati con colori brillanti e vivaci, fabbricati in legni pregiati e dalle ottime finiture; La *Rivista del giocattolo* del 1953 li racconta così: “Quando la fantasia gioca con la storia, nascono i birilli moschettieri piumati e spavaldi come Cirano o D'Artagnan”. In particolare nella realizzazione di questi ultimi la SARACCO era in aperta concorrenza con un'altra ditta torinese, la Creazioni delfino. Successivamente la ditta cambia denominazione assumendo quella di Borrione.

Sevi

Fondata ad Ortisei, in Valgardena, da Josef Anton Senoner nel 1831, prende il nome dalle iniziali del figlio Vincenzo Senoner. Questa ditta nasce in una valle dalla lunga tradizione di incisori e intagliatori, che, sfruttando l'abbondanza di legno adatto all'intaglio, il pino cembro noto come cirmolo, nei mesi invernali si dedicavano, insieme a tutta la famiglia, a produrre dapprima figurine per i presepi, poi anche bambole, animali e altri giocattoli; questi venivano rivenduti successivamente da commercianti ambulanti sia in Italia che all'estero, soprattutto in Germania. Visto il grande successo alcuni artigiani decisero di dedicarsi interamente alla produzione di giocattoli e, con l'ingresso del tornio, dapprima ad acqua poi ad energia elettrica, da case commerciali, in cui il lavoro era per lo più a conduzione familiare, diventarono delle vere e proprie fabbriche: la Sevi è una di queste. Partito anche Senoner raccogliendo pezzi grezzi dagli artigiani della vallata li faceva dipingere e, una volta assemblati, li imballava in azienda per venderli successivamente nei mercati o nelle fiere. Nel primo dopoguerra le novità nel campo dei macchinari, apportano diversi cambiamenti nel processo produttivo, sia come tecniche di lavorazione che come tipologia di giocattoli. Il tornio prima e i macchinari per la colorazione a spruzzo poi, permettono che tutte le fasi di fabbricazione vengano svolte nei laboratori della ditta, mentre la scelta dei soggetti è lasciata all'inventiva dei falegnami sulla base delle indicazioni di Senoner che girava fiere e mostre ed era al corrente delle nuove tendenze e dei gusti dei compratori. Con l'avvento della plastica la produzione SEVI si è orientata sull'arredo per la camera dei bambini, mantenendo lo stile e cura per i dettagli che hanno contribuito a conservarla attiva ancora oggi e a renderla conosciuta ed esportata in tutto mondo.

SFAGI

Roma Ditta di giocattoli con cui collaborò Giovanni Prini dal 1917 diventandone direttore nel 1919.

SOCIETÀ FALEGNAMI

Gonzaga. Nata nel 1945, fondata da Cesare Baroni. Sciolta nel 1957. Produceva Materiali Didattici Montessori.

STIL (TO)

Ventura Angelo

Preganziol (TV). Alla fine degli anni Trenta, Angelo Ventura fonda, nella sua villa situata nella campagna trevigiana, la ditta Ventura, provvista persino di una scuola. Dal laboratorio venivano prodotte navi, velieri, cannoni e giochi di guerra dalle finiture straordinarie, tanto da ottenere “premi e riconoscimenti anche alla Fiera di Padova nel 1939”. Nel 1951 l'azienda si trasferisce vicino a Como ed inizia a produrre in plastica ed in latta fino al 1982, in cui la Ventura cessa l'attività.

ZAX

Fondata a Bergamo nel 1929, dopo un avvio difficoltoso, trova la sua collocazione specializzandosi nella fabbricazione di giocattoli fantasiosi, veicoli pubblicitari e altre novità che la differenziano dalle altre ditte; autocarri con movimento a molla, automotrici, carrettini azionati con movimenti speciali, navi d'ogni tipo, tricicli e monopattini vengono venduti sia in Italia che esportati in Egitto, Malta, Bulgaria, Grecia, Cipro, Palestina. Nel 1949 la ZAX risulta, nel panorama nazionale ed internazionale, una delle più celebri case italiane produttrici di giocattoli di legno.

Altre ditte italiane produttrici

di giocattoli in legno e affini operanti

nei primi cinquanta anni del novecento

2F Acquanegra sul Chiese (MN) ● AEROGIOCATTOLO (F.lli Giolitto) ● A.G.A.- Canneto sull'Oglio (MN) poi Zubelli e Gennari ● A.L.G.A. - Treviglio (BG) ● A.L.P. - Via Livorno 6, Milano ● ALPIA - Via Moroni 334, Bergamo ● ARCOFALC - Cernusco Sul Naviglio (MI) ● BERETTA ANONIMA e C. (notizie nel 1940) ● BERO TOYS - Fondo (TN) ● BERTOLI FRATELLI (notizie nel 1929) - lavorazione legno marchio Faber-Omegna (NO) ● BIASETTI Davide e figlio Canneto sull'Oglio (MN) ● BIGANZOLI - Jerago, Varese ● BOSATELLI & C. Via Santo Spirito 24 Milano ● BRAGLIA ROBERTO - Milano (notizie nel 1922) ● BUSNELLI - Coscia e Cattaneo - Bovisio (notizie nel 1924) Masciago Milanese ● CANTONI ANTONIO

- Udine - (notizie nel 1931) cerchi ● CARENINI FRATELLI - Milano (notizie nel 1927) - bocce in legno ● CARPANEDA Acquanegra sul Chiese (MN) ● CARROCCIO ALDEBARAN - Bologna (notizie nel 1958-60) poi S.p.A. Via C. Jussi San Lazzaro di Savena (BO) ● CASALINGA QUARENSE - Arona ● C.A.V.A. Chesio - Omegna (NO) (notizie nel 1947) ● CHERUBINI (BS) ● COLOMBANI Quarta Sotto Omegna (NO) ● CONTI GIUSEPPE - Milano - Bollate (notizie nel 1928) ● DEL ROSSO CARLO - Milano (notizie nel 1930) ● EDITRICE GIOCHI - Milano ● EFFECCI- Napoli ● FABBRICA FRIULANA GIOCATTOLO di Mario Bierti e C. Gemona del Friuli (UD) (notizie dal dopoguerra fino al 1968) ● FAIPLAST - Canneto sull'Oglio (MN) ● F.A.L.M. - Omegna (NO) ● FEDI (notizie dal 1931) ● F.I.B.A. - Canneto sull'Oglio (MN) ● FOPPAPEDRETTI - Telate (BG) ● FRATTINI - FERRANO R Milano (notizie nel 1943-54) Fabbrica giocattoli, figure presepe, marionette, soldatini. Laboratorio Via Cavour 5, Corsico ● FURGA L. & C. - Canneto sull'Oglio (MN) ● G.A.DEA Canneto sull'Oglio (MN) ● GALLI MATILDE in Bragaroli - successore ditta V.Zoboli (notizie nel 1934) Mirandola Modena - materiale froebeliano per asili e lavoro manuale ● GAT Cohen - Torino ● GIACOMETTI LUIGI Viale col di Lana 14 Milano ● GIACOMETTI LUIGI E Figli - Fino Mornasco - Como (notizie nel 1960) ● GIOCART. - Canneto sull'Oglio (MN) ● GIOPIN Giocattoli Pinerolesi ● GOLDONI FRANCESCO - Milano (notizie nel 1929) ● I.G.E.A. Industria Giocattoli e Affini - Canneto sull'Oglio (MN) ● INDUSTRIA ITALIANA GIOCATTOLO Di Brambilla A. - Via Melzo 16 Milano ● I.N.G.A. (notizie nel 1957) Canneto sull'Oglio (MN) ● I.N.G.O.A.L. Industria Nazionale Giocattoli oggetti artistici in legno - Torino (notizie nel 1930) ● LA CASA GIOCOSA - Via Verza 3 Canzo ● L.A.R.S. ● LAVORAZIONE ITALIANA DEL GIOCATTOLO - Corso Siena 12, Torino ● LOBBIA GIOVANNI - Asiago notizie sin dal 1985 ● LONDERO LUCIO - Trasaghis (UD) ● LORENZINI GIULIO - Canneto sull'Oglio (MN) (notizie nel 1938) ● MAJETTI RAFFAELE - Roma ● MARINI & c. - San Mauro Torinese ● MARTINI SORELLE di G.Martini - Via San Vitale 258 Bologna (notizie nel 1934) e via A.Costa 137 Bologna (notizie nel 1951) - materiale didattico in carta e cartone ● MIGLIORATI - Pavone Mella (BS) ● MIPO - Via Oberdan 12 Mantova ● PASQUALINI Giulio e Antonio Mosio Acquanegra sul Chiese ● PESARO flli GR via Grgiolari 13 Bologna ● PIANA FEDELE e figli (notizie nel 1926) Omegna (NO) ● PRINOTH LEO (notizie nel 1947) Ortisei (BZ) ● QUARETTA ANTONIO e figli- Omegna (NO) ● RAPPINI Mario Casalecchio ● RINOLDI CARLO - Cernusco sul Naviglio ● S.A.L.G.A. Soc.Art.Lav.Gioc.Aff. (notizie nel 1955) - Via Oriani 1Bologna - Via della Foscherara 26 Bologna - scatole, cubi, ochette animate etc. ● S.I.G. - Canneto sull'Oglio (MN) ● TOFFOLI VINCENZO e figli (notizie nel 1924) Calalzo (BL) ● TONNA A. - Omegna (NO) (notizie nel 1960) ● TONON e C. (notizie nel 1940) - Manzano (UD) ● UFAL - Omegna (NO) (notizie nel 1937) ● VO.CA.DA.MA. L'Artigiana - Canneto sull'Oglio (MN) ● VOLPE ANTONIO - Udine (notizie nel 1926) ● ZUBELLI E GENNARI Acquanegra sul Chiese

INDICE

| | |
|--|----------|
| Milena Bernardi, Emma Beseghi, Giorgia Grilli | |
| L'infanzia erede del tempo in miniatura | Pag. 8 |
| Antonio Faeti | |
| La camera dei bambini | Pag. 10 |
| Maurizio Marzadori | |
| Oso troppo a parlare di museo? | Pag. 11 |
| 1. Fra vipere, delizie e viperette | Pag. 12 |
| 2. Dal "Corrierino" allo zio Walt, con Tofano attento e mellifluo | Pag. 21 |
| 3. Con l'arte più nostra | Pag. 54 |
| 4. È davvero una galassia | Pag. 62 |
| 5. Nella città del maestro Cinti | Pag. 76 |
| 6. Lo stile e la quotidianità | Pag. 96 |
| 7. Fra gli enigmi del Déco | Pag. 102 |
| 8. Nelle vene dell'Italia | Pag. 108 |
| 9. Pomeriggio con Marcel | Pag. 118 |
| 10. Casa di bambola | Pag. 126 |
| 11. A cavallo di un manico di scopa | Pag. 132 |
| 12. Prima di spegnere la luce | Pag. 168 |
| 13. Il design come compagno di banco | Pag. 172 |
| Appendice | Pag. 192 |

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2014 presso la Tipografia Moderna.